

doni pregevoli e pubblicazioni letterarie: e in mezzo ad uno stuolo di Confratelli, di parenti, di figli spirituali, di amici, di estimatori, di beneficati, che assistevano al santo sacrificio con gli occhi umidi di pianto per commozione e gratitudine quel pio Religioso, sereno, modesto, innalzando verso l'empireo l'Ostia di propiziazione, assorto come in un'estasi di gioia e di amore sovrumano, raccomandava in un solenne slancio di fede tutte quelle anime che insieme con lui univansi alle schiere celesti, circondanti il sacro Altare, per innalzare inni di benedizione e di gloria all'Altissimo.

Il Padre Cossa dunque fu caro a Dio e agli uomini per la dolcezza del carattere, per la correttezza dei modi, per la generosità delle azioni, per la sua modestia e umiltà.

Qualche spirito leggiere. o inesperto, di quelli che giudicano fatuamente delle persone senza conoscerle, o che sentono il bisogno di offuscare i meriti dei campioni di Cristo, ha voluto prospettare un'ombra di dubbio sul profondo e sincero amore del Padre Cossa verso gli indirizzi della Santa Sede. Nulla di più falso.

Un uomo di mente così elevata e di animo così gentile, educato nelle sane dottrine dei tempi migliori, non soltanto credente, ma corroborato nelle sue credenze da quella persuasione che proviene da una scienza intimamente acquisita, non poteva a meno di riconoscere con dovuta riverenza l'autorità del Pontefice in tutte le direttive sociali, e non solamente venerarla, ma seguirla con tutto l'ossequio e con la più verace convinzione. Aggiungasi che l'indirizzo da lui tenuto nel guidare le anime era basato specialmente sul Catechismo, che egli teneva sempre presso di sè, e faceva leggere e commentava ai suoi discepoli, inculcando loro l'osservanza dei precetti ivi contenuti, e specialmente l'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e al Pontefice Romano.

Difatti il Padre Cossa usava per le anime pie i metodi di S. Francesco di Sales, ma per le anime comuni del mondo era solito esercitare l'arte di S. Alfonso M. de Liguori nell'alletterarle al bene, e cioè l'arte di non pretendere cose ardue dai neofiti del pensiero cristiano, che prima avevano militato in un campo diverso ed erano imbevuti di idee razionalistiche o di empirismo positivista. Egli si accontentava di ottenere prima da essi ciò che è essenziale nelle religiose credenze e soprattutto la purificazione dei costumi. Quando era riuscito a condurre un'anima a Dio e si era accertato che in quell'anima vi fosse un lavoro superiore della grazia, come fedele strumento di questa grazia, seguendo le vie della Provvidenza, veniva gradualmente spogliando i suoi adepti dalle idee non rette e li conduceva sulla via ortodossa del rispetto alla Chiesa e al Pontefice con un procedimento lento, paziente, pieno di amorevolezza e di bontà, sostenuto da un raziocinio serrato (nel quale egli era Maestro); e le anime restavano ammirate prima, poi commosse ed avvinte. onde non

lasciavano più la guida provvidenziale del Padre Cossa e lo veneravano con crescente deferenza come uomo retto anche, e soprattutto, nei principi fondamentali e nelle idee. Non era dunque tepido o poco ossequente alle direttive della Santa Sede, ma anzi ad essa affezionatissimo, come si poté constatare in tutta la sua vita e specialmente quando negli ultimi giorni il Santo Padre Benedetto XV ebbe la sovrana compiacenza d'inviargli una speciale Benedizione. In mezzo alle sofferenze e alle lotte foriere dell'agonia, egli ebbe un momento di raggiante conforto nell'apprendere che gli era concessa questa Benedizione Papale, e accolse la fausta notizia con un trasporto di gioia filiale che traspariva nel lieto sorriso delle labbra già livide e in una lacrima furtiva di commozione che gli illuminò per un istante gli occhi quasi vitrei. Onde ben a ragione scrisse di lui la Civiltà Cattolica: " Orazione, studio, carità, zelo della gloria di Dio e del bene delle anime, amore sommo al Papa e alla Chiesa furono i preclari vanti del venerando defunto ". (1)

(1) Civiltà Cattolica, fascicolo di agosto 1916.

Ormai la lunga giornata del Padre Cossa, onusta di fatiche evangeliche e di meriti, volgeva al suo termine, e l'amato nostro Padre s'avvicinava al guiderdone di quella patria beata, dove tante anime da lui guidate l'avevano preceduto, quasi per preparargli un soglio più fulgente.

L'anno passato la sua florida vecchiezza, si vide come improvvisamente declinare: apparve stanco, dal passo affaticato e incerto, dall'occhio smorto, dal viso pallido e dimagrato. Non volle però risparmiarsi, non volle concedersi neppure un breve riposo e cedere alle affettuose insistenti preghiere dei Confratelli, a lui tanto devoti, che gli offrivano a gara ospitalità nei rispettivi Collegi, dove avrebbe trovato distrazione e quiete: la carità di Cristo lo infiammava e lo rendeva incurante di se stesso, solo preoccupato di rendersi utile ancora alla Congregazione e alle anime che lo avevano scelto per guida e per spirituale direttore. Ma il male progrediva di continuo: era una paralisi cerebrospinale che minava sordamente quella preziosa esistenza. S'indusse a recarsi per alcuni mesi sull'Aventino, in quel luogo di pace, così bello e suggestivo per la sua anima di asceta e di artista, là dove aveva passati alcuni giorni lieti della sua giovinezza e dove era tornato per qualche tempo come Preposito Generale. Parve che l'aria dell'Aventino, che il soggiorno in quel luogo di solitudine incantevole, spesso allietata dalle armonie e dal canto dei ciechi che non vedevano l'espressione serena del suo sembiante, ma sentivano tutta la tenerezza della sua parola e del suo sorriso, gli ridonasse le forze e la vigoria perduta: ma pur troppo fu un miglioramento fittizio. Tuttavia se ne accontentò, e stimando superflui tanti riguardi alla sua salute, volle di nuovo ritornare a S. Girolamo della Carità, a quella casa che aveva ospitato l'apostolo di Roma, S. Filippo Neri, e dove anch'egli, erede del

suo spirito e del suo zelo, aveva esercitato per tanti anni l'opera nascosta, assidua e feconda del suo ministero. Però se lo spirito era pronto, la carne era inferma: per cui mal reggendosi in piedi, soffrendo di deliquio e di amnesia, e soggetto per l'indebolimento degli arti inferiori, specialmente del sinistro, a frequenti e pericolose cadute, gli fu d'uopo ritirarsi nella propria stanza e assentarsi per sempre dalle azioni comuni.

Nella solitudine della sua cella passava le ore con ilarità e pazienza, conversando brevemente con i Confratelli, con i discepoli e con gli amici, pregando, meditando, e forse pensando alla prossima fine, alla chiamata di Dio, che era per lui il più soave pensiero: poichè in tutta la sua vita di purezza, di orazione, di sacrificio aveva sempre pensato alla morte e vissuto, in modo da non doverla temere.

Nel luglio decorso divenne più acuto il suo male e, messi a letto, non si rialzò più: si rinnovarono a quando a quando, accompagnati da febbri più o meno intense, i disturbi e gli attacchi della paralisi, che ne indicavano la fine imminente. Si avvide della gravità del suo stato, ma non si turbò: chiese e ricevette con edificante devozione e con grande fervore i santi Sacramenti e la speciale Benedizione del Sommo Pontefice. La sua agonia fu lunga, ma rassegnata e tranquilla, accompagnata dalle preghiere dei Confratelli e degli amici che venivano a visitarlo, e che non potendo ringraziare a voce, perchè la paralisi gli aveva tolta la parola e precluse le vie respiratorie, egli ringraziava eloquentemente con uno sguardo languido e con un lieve sorriso. Fino a che ebbe la favella recitò il Pater noster, la preghiera di Gesù, invitando anche l'infermiere assistente a pregare in sua compagnia; raccomandò ad un suo fido discepolo di seguire la ferma via, chè egli dal cielo gli sarebbe stato ancora di guida, e poi quella voce tenue e ammonitrice non fu udita più. Fisso nel pensiero del cielo, muovendo le labbra forse ad una tacita ed ultima invocazione, e sforzandosi d'imprimere un ultimo bacio sull'immagine del Crocifisso Gesù, nel pomeriggio del 4 agosto 1916, come in un tramonto luminoso, rese la pura anima a Dio, mentre il suo corpo si componeva nell'austera solennità della morte.

Così placidamente, e santamente si spense la vita del Padre Lorenzo Cossa, di questo degno figlio dell'Emiliani che, semplice e retto, vero ministro di Dio e benefattore delle anime, seppe usare dei suoi lunghi anni come se avesse dovuto vivere un'ora solamente.

Ma se è caduto l'albero, restano i virgulti ch'egli aveva gittati dalle proprie radici; e voglia il Cielo ch'essi crescano rigogliosi e diano frutti di virtù e di opere sante, come fece il Padre Cossa, la cui memoria vivrà in benedizione presso i molti che lo conobbero e presso la sua diletta Congregazione.

Ai suoi funerali, che vennero celebrati nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, assistettero numerosi Prelati, Sacerdoti, Religiosi, Signori e

Signore e una gran folla di popolo, mostrando così quanto fosse permoderazione e saggezza universalmente apprezzato, e quanto grande sia il compianto che produsse in tutta Roma la morte del pio e insigne Religioso.

I molti che non poterono intervenire alla mesta cerimonia e rendere quell'estremo omaggio di venerazione e di riconoscenza al caro Estinto, inviarono biglietti, lettere e telegrammi di condoglianza in gran numero da tutta l'Italia e anche dall'Estero.

E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe,

.....
Assai lo loda e più lo loderebbe

(Paradiso, C. XI).

P. Giovanni Muzzitelli c. r. s.

Prep. Gen.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, fascicolo 8, 917, pag. 27-28.

P. STELLA ENRICO, 8.4.1854-27.12.1917

La mattina del 27 dicembre u. s. cessava di vivere il P. Enrico Stella, nella nostra casa di S. Girolamo della Carità.

Era nato in Amaseno (Prov. di Roma) il giorno 8 aprile 1854, da genitori piissimi, Antonio Stella e Maria Antonia Magni. La madre specialmente, donna di santa vita, aveva avuto somma cura di educarlo alla pietà cristiana, sicchè egli nel 1872 all'età di 18 anni rispose generosamente alla chiamata del Signore e seguì l'esempio del suo concittadino P. Lucido Regoli dando il suo nome alla nostra Congregazione. Ricevuto prima in Roma nell'Istituto dei Sordo-Muti e Ciechi in Piazza Termini, fu dopo pochi mesi inviato a Somasca dove fece il suo noviziato ed emise i voti semplici il 19 luglio 1873 nella Cappella del nostro S. Fondatore.

Giovane pieno di buon senso ed obbedientissimo ai cenni dei Superiori ebbe prima l'ufficio di istitutore nel Collegio Rosi di Spello, dove intanto compiva i suoi-studi, ginnasiali. E in seguito per molti anni fu sempre dedicato all'educazione della gioventù, e seppe in questa difficile arte congiungere la severità e fermezza nel mantenimento del buon ordine e della disciplina ad una certa cordialità, così disinvolta che lo rese caro ai giovani che lo avvicinarono e che per lunghi anni lo ricordarono con riconoscenza. Ed ebbe anche in questo campo le lodi di altissimi personaggi, come l'illustre Ruggero Bonghi che si mostrò soddisfatto della sua opera di insegnante dei sordo-muti, e il Patriarca Agostini di Venezia che coi membri della Commissione dell'Orfanotrofio, allora, diretto dai Nostri, lodò più volte ed apprezzò la condotta del P. Stella. Fu anche per parecchi anni Ministro nel Collegio Rosi in Spello, dove coadiuvò validamente, il Rettore P. Alcaini, e dove pure celebrò la sua prima Messa. Mentre egli si trovava per la seconda volta come insegnante nell' Istituto dei Sordo-Muti in Roma, ammalatosi gravemente il P. Cruciani, Rettore del Collegio Angelo Mai, i Superiori pensarono di affidare al P. Stella la Direzione di quel collegio ed egli vi rimase per quattro anni fino al 1895. Da allora furono dai Superiori affidati al P. Stella parecchi incarichi nelle nostre Chiese e Santuarii, prima a Somasca come Vice-Parroco e Procuratore, poi nel 1899 a Treviso, dove fu assiduo all'esercizio del Ministero e sostenne anche il difficile e gravoso compito di catechista nelle scuole comunali fino al 1902.

Nel Capitolo Generale di quell'anno fu nominato Vicario nel SS. Crocifisso di Como dove rimase fino al 1905, e nel triennio susseguente fu nominato Rettore nel Collegio Usuelli in Milano, dove ebbe anche il delicato incarico della Direzione dei nostri Chierici studenti. Fu poi per quattro anni Prevosto di Somasca e poi di nuovo Rettore dell'Istituto

Usuelli a Milano, fino al 1914. Ma già da qualche tempo la salute del P. Stella era stata scossa da gravi malattie, nè più si riebbe specialmente da quando tre anni or sono incominciò a manifestarsi un vizio cardiaco che lo ha condotto al sepolcro. Egli chiese ed ottenne dai Superiori di ritirarsi nella nostra casa di S. Martino a Velletri e poi da ultimo a S. Girolamo della Carità.

Sentendosi vicino a morire il buon P. Stella da parecchi mesi si veniva preparando con serenità alla sua fine. Aggravatosi improvvisamente la sera del 26 dicembre u. s. perdette per parecchie ore la conoscenza; ma Iddio misericordioso non volle privarlo dei conforti supremi della Religione, e riavutosi verso la mezzanotte e riacquistata perfetta lucidità di mente chiese egli stesso i SS. Sacramenti che ricevè con straordinaria pietà. Poi si spense placidamente la mattina del 27 dicembre. L'anima eletta del buon P. Stella continuerà certamente a pregare Dio per il bene della Congregazione che tanto amò, e per la quale spese tutta intera la sua vita operosa.

interruzione pagina

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1934, pag. 243-244.

P. BOETTI D. GIUSEPPE EDOARDO

Nato a Villanova di Mondovì l'8 Maggio 1863 ; professore semplice a Somasca il 21 Febbraio 1893, e solenne a Rapallo il 15 Settembre 1894, con dispensa di 18 mesi ; ordinato sacerdote a Como nel 1894 ; cessò di vivere l'8 Gennaio 1918, a Roma nell'Istituto dei Ciechi abbattuto da violenta emorragia cerebrale e da emiplegia, che in brevissimo tempo lo ridussero vittima.

Egli fu dapprima per un anno Viceministro al Collegio Gallio di Como, poi Vicecurato alla Maddalena di Genova.

Nell'Ottobre del 1897 andò a Rapallo ove fu successivamente insegnante, Vicerettore ed, alla morte del compianto P. Moretti (1911), ebbe il governo di quel Collegio, col titolo di Prorettore, fino al 1914.

Sulla fine di quell'anno fu mandato a Roma quale Vicerettore dei Ciechi, "e qui ebbe campo di esercitare con spirito di sacrificio e di abnegazione l'opera sua a favore della gioventù, per la quale ebbe sempre speciale predilezione e consacrò ad essa le sue buone attitudini d'insegnante e di educatore.

In questo Istituto dette costante esempio di quella carità benigna, paziente e disinteressata, di cui parla l'Apostolo, e che il nostro S. Fondatore lasciò come preziosa eredità alla nostra Congregazione.

Imitando S. Girolamo che fu il vero padre degli orfani, egli divenne qui il vero padre dei ciechi ; e rimarrà sempre vivo il ricordo della sua operosità, della sua benevolenza e delle cure assidue e industriose, con cui li circondava per alleviare la loro sventura.

Più che un superiore, egli fu un fratello per loro, e seppe unire la bontà alla severità, il sentimento di compassione alle esigenze della disciplina e del dovere.

Non è quindi meraviglia che fosse tanto amato dagli alunni e tenuto in grande stima anche dalla benemerita Commissione di questo Istituto”.

Due volte fu mandato al Capitolo Generale come Soci, e nel 1917 ebbe anche i meriti approvati per il Vocalato”.

(Archivio della Maddalena ; Statistica; P. Zambarelli, in Lettera mort.).

Fr. ESPOSITO FRANCESCO

Oggi 12 Giugno 1923 verso le 6 pomeridiane moriva santamente in questo Istituto dei Ciechi il nostro compianto Fr. Francesco Esposito, munito dei sacramenti e di tutti i conforti della religione.

Nato a Castellamare di Stabia il 16 luglio 1835, conobbe e seguì per alcun tempo il ven. Ludovico da Casoria, dedicandosi all'assistenza dei sordomuti negli Ospizi di Napoli e Molfetta ; finché chiamato dal Signore ad uno stato di maggior perfezione, abbracciò la nostra vita regolare, facendo il Noviziato in S. Alessio e quindi la professione solenne in questa medesima Casa, ove rimase poi sempre tutto consacrato alla cura assidua e amorosa dei nostri poveri ciechi per lo spazio di ben 35 anni, che passò nella operosità e nella preghiera.

Essendosi mantenuto sino alla morte semplice, retto, di costumi illibati, ed esatto nell'adempimento di ogni suo dovere...-

Roma 12 Giugno 1923.

P. Luigi Zambarelli Rettore.

I documenti per l' accettazione riferiscono : “ *Attesto io infrascritto che Esposito Francesco ha serbato sempre lodevolissima condotta sotto ogni riguardo, sia nello stato secolare, come in quello di oblato; come del pari attesto che si è sempre mostrato coi fatti ripieno di zelo disinteressato nelle opere di cristiana carità*” Vincenzo can. Gargiulo, Direttore delle Alcantarine. Catellammare 19 Ottobre 1888.

“*IL sottoscritto Direttore di un Istituto privato attesta che il fratello Esposito Francesco ha serbato sempre lodevole condotta nel suo Istituto in*

qualità di prefetto” – Sac. Vincenzo Di Maio, Direttore. Castellammare 20
Ottobre 1888”

Fece il Noviziato, con facoltà, in S.Alessio nell'anno 1891.

Fr. TABOLACCI SERAFINO

Fr. Serafino Emiliano Maria Tabolacci nato “nella diocesi di Palestrina”, il 5 Agosto 1843, figlio di Domenico ; Cresimato il 30 Settembre 1849 ; Vestì il nostro abito il 5 Marzo 1865 “*senza il cingolo di probazione*” ; fu ammesso al Noviziato il 1° Dicembre 1867 ed emise la prima professione religiosa il 7 Dicembre 1868 nella Cappella del Noviziato di St. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane (Istituto dei Sordomuti), nelle mani del P. Bernardino Secondo Santini, Preposito Generale.

Emise i voti solenni il 21 Novembre 1871 nelle mani del P. Domenico Savaré, Rettore della Casa, delegato dal P. Bernardino Secondo Santini.

Nel 1870 è in S. Maria in Aquiro, Roma ; successivamente a Spello.

Il 16 Dicembre 1881 fu trasferito dal Collegio di Spello alla Maddalena di Genova, dove si trovava ancora nel 1895.

Nel 1920 è in S. Girolamo della Carità ove morì il 24 Agosto 1923 all'età di 80 anni compiuti, “*avendone trascorsi circa 60 a servizio della nostra Congregazione, alla quale fu sempre affezionatissimo*”

(P. Alberto Caroselli)

(Da Archivio Gen. Roma).

P. LAGUZZI GIUSEPPE, 30.4.1862-21.1.1927

M. R. Padre,

Compio il doloroso ufficio di comunicare alla P. V. M. R. che il giorno 21 corr, alle ore 22,30, si è addormentato nel bacio del Signore, munito dei Conforti Religiosi, il M. R. P. D. GIUSEPPE LAGUZZI.

Nato in Castelferro di Alessandria il 30 aprile 1862 da pii genitori che lo avviarono verso il Santuario. Egli corrispose alla grazia ed il 15 giugno 1889 ricevette la Sacra ordinazione, divenendo un Sacerdote secondo il Cuore di Gesù, zelante nel sacro ministero, specialmente nella predicazione.

Fu canonico onorario di Alessandria, scrisse molti articoli morali ed, ascetici, su vari periodici religiosi, collaborò sul *Verbum Dei* e pubblicò un'operetta assai apprezzata sulla Sacra eloquenza.

Dopo la morte dei genitori domandò di entrare nel nostro Ordine, e fu accettato dal Capitolo Generale del 1917. Fece il Noviziato in S. Girolamo della Carità a Roma; ma già possedeva lo spirito del Padre Somasco, avendo raccolto i bambini del suo paese e fondato per essi un istituto, la cui amministrazione affidò all'Arcivescovo di Vercelli. Fatti i voti semplici, a Roma il 21 ottobre 1918, ed i solenni in Genova il 23 ottobre 1921, disimpegnò con zelo i vari incarichi affidatigli dall'obbedienza ed esercitò il sacro ministero nella nostra Chiesa di S. Girolamo della Carità in Roma e di S. Maria Maggiore -in Treviso; fu mandato poi Direttore Spirituale, nel 1920, nel collegio Emiliani di Nervi, e, nel-1924, nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma, donde, nell'ottobre 1925, passò al Santuario della Madonna di Pompei annesso al Pio Istituto dei Derelitti di Vigevano, e nell'ultimo Capitolo Generale venne assegnato. a questa Chiesa Parrocchiale di S. Martino, dove arrivò il 1° novembre 1926.

La sua passione principale era il predicare. Missionario Apostolico anche prima di appartenere alla nostra Congregazione, non smentì mai il carattere del Sacro ministero, non rifiutandosi di predicare quante volte era invitato: aveva dato oltre centoquaranta Missioni. La sua vita era bandire sempre la parola di Dio, mettendo in pratica il precetto di S. Paolo « *praedica verbum, insta opportune, importune* »; e si può dire che Egli morisse sull'arena, chè alla fine di una predicazione nella Cattedrale di Velletri, lo assale furibondo quel male, che pochi giorni dopo lo conduceva alla tomba. Ma Egli poteva ripetere le parole dell'Apostolo « *Bonum certamen certavi, cursum consumavi* ».

Ad affrettargli la corona di giustizia dovutagli per le Sue sante fatiche, raccomando il nostro caro Estinto alla carità della P. V. M. R. per i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. M. R.
Velletri, S. Martino, 23.1.1927.
Dev.mo Confratello
P. Amedeo Jossa c. r. s.
Superiore e Parroco

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, febbraio 1927, pag. 104.

Poichè l'occasione ci è favorevole, riproduciamo le sentite espressioni di condoglianza mandate al nostro P. Generale dall'E.mo Card. Pompilj, Vicario di S. S. in Rorpa, per la morte del P. Laguzzi.

Rev.mo P. Generale,
Roma, li 24 Gennaio 1927.

Apprendo con vivo dispiacere la morte che Ella mi partecipa del buon P. Giuseppe Laguzzi. Io non ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente, ma conoscevo le sue belle doti e sapevo che nel breve tempo che è stato in Velletri si era conciliato la stima e la fiducia di tutti. Speriamo che Iddio lo abbia chiamato al premio delle sue fatiche per il bene delle anime. Sento il dovere di suffragarne l'anima perciò che ha fatto e si proponeva di fare a vantaggio spirituale della mia Diocesi. Intanto invio a Lei e ai Confratelli le mie condoglianze.

Con particolare stima mi rafferma suo
+ B. Card. Pompili

interruzione pagina

Da Rivista della Congregazione Somasca, ??? pag. 2772)

FR. BODEGA NATALE, 1.11.1863-17.7.1928

Fr. Natale Bodega, da qualche anno sofferente, spirò il 17 luglio in Roma, assistito dai Confratelli e munito di tutti i conforti religiosi.

In assenza del Rev.mo P. Generale, ne fece l'elogio il P. Cesare Tagliaferro, Maestro dei Novizi in S. Alessio, con queste parole:

«Egli era nato ad Acquate (Lecco) il 1 novembre 1863 da Carlo Bodega e da Irene Pozzi. Dopo il servizio militare fu accettato nel nostro Ordine come postulante laico ed a Venezia nel 1891 fu ammesso al Noviziato: l'anno seguente, il 15 agosto, emise la professione semplice e tre anni dopo, nel medesimo giorno, la solenne. Le nostre case di Venezia, di Somasca e particolarmente di Milano (dove per circa 15 anni esercitò l'ufficio di cuoco del nostro Probandato), poterono ammirare in lui sopra tutto la bonaria semplicità e l'umile obbedienza, che lo resero caro ai Confratelli e agli estranei. Rispettoso e servizievole, si studiava d'indovinare i gusti dei Superiori per contentarli. Virtù queste, semplicità, obbedienza, rispetto ai Superiori, che, vivificate dalla pietà formano il più bell'ornamento dei Religioso e che particolarmente rendono soave, a sè e agli altri, la vita di comunità, e fanno dei nostri Laici, anche se analfabeti, elementi preziosi e fecondi di bene nelle molteplici opere, cui attende il nostro Ordine per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Quasi tutti i nostri giovani Padri e Chierici e Probandi hanno sperimentato nella Casa Usuelli di Milano la bontà di Fratel Natalino, il quale s'interessava anche molto della loro riuscita, ed ogni volta che riceveva l'annuncio dell'Ordinazione sacerdotale di qualcuno di essi ne gioiva e con semplicità esclamava: "Anche-questo è stato alla scuola di Natalino; e così il povero Natalino avrà un memento di più dopo morte".

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, ottobre 1928, pag. 259-260

P. DI TUCCI GIUSEPPE, 4.10.1863-16.9.1928

Roma, 17 settembre 1928.

Motto Rev. Padre,

Un nuovo e grave lutto mentre ancora si festeggia il IV centenario (purtroppo *sunt gaudia permixta. doloribus!*) è venuto a contristare il nostro Ordine con la morte dell'amatissimo Confratello P. D. Giuseppe Di Tucci, spirato serenamente ieri 16 corr. a un'ora dopo mezzogiorno.

Si era recato a Nettuno per visitare una sua sorella e per rimettersi bene da una indisposizione sofferta l'anno scorso, ma ne partì più ammalato di prima e passando per Roma fu costretto a fermarsi in una delle nostre Case, donde il medico curante nel dubbio che si trattasse di una malattia infettiva volle che si trasferisse all'Ospedale dei Fatebenefratelli nell'Isola Tiberina. Là gli fu invece riscontrata un'acutissima nefrite, congiunta a bronco-polmonite, per cui furono vane tutte le cure e il povero Padre dovette soccombere, avendo ricevuto con pietà e consapevolezza i santi sacramenti ed essendo confortato fino all'ultimo dall'amorevole assistenza dei nostri Confratelli.

Il P. Di Tucci, nato a Velletri da Ettore e Corsetti Filomena il 4 ottobre 1863, entrò giovanetto nell'Ordine, ove il 3 settembre 1881 faceva la professione semplice e tre anni dopo quella solenne nel giorno sacro alla Immacolata Concezione di Maria. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1891, e amante com'era della disciplina fu adibito quasi sempre all'ufficio di Ministro in varia nostre Case di educazione, come nell'Istituto dei Ciechi, nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, nel Collegio Emiliani di Nervi; compiendo lodevolmente la sua delicata e non facile mansione con vantaggio dei giovanetti e con soddisfazione dei Superiori, i quali dal 1913 al 1914 gli affidavano la direzione del Probandato di Velletri e subito dopo la guerra mondiale lo nominavano Direttore dell'Orfanotrofio Emiliani a Treviso. In questo asilo di carità egli ebbe campo di esplicitare il suo zelo e la sua attività: fece restaurare i locali, li arredò di nuovo, provvide tutto il necessario per i poveri orfanelli e molto anche si adoperò per portare a termine la bella chiesetta di stile gotico che sorge accanto all'Istituto, promovendo in essa il culto e la devozione alla Vergine Immacolata e al nostro Santo Fondatore.

Per le sue virtù di Religioso e Sacerdote, e soprattutto per l'amore con cui dirigeva il suo Orfanotrofio sapendo trovargli amici e benefattori, era da tutti stimato a Treviso, nonchè da quanti lo conobbero altrove e in particolar modo dai propri Confratelli che ora ne piangono la perdita inaspettata.

Rassegniamoci ai divini voleri e preghiamo per il defunto Confratello secondo il prescritto delle nostre Costituzioni, implorandogli e affrettandogli il premio dei giusti nel paradiso.

Ove nel suo Fattor l'alma s'interna.

E preghiamo anche per le attuali necessità dell'Ordine perché vi provveda la bontà e la munificenza del Signore.

Con ossequio mi creda della P. V.

Aff.mo in Xsto

P. Luigi Zambarelli

Preposito Generale

Il Sig. Podestà di Treviso inviava le condoglianze al Rev.mo P. Generale telegrafando in questi termini:

“Improvvisa perdita Padre Di Tucci umile nella sua bontà e nel suo immenso desiderio di fare del bene che in Trivisio raccolse unanime amore mi ha profondamente addolorato. Pregolla accogliere vivissime condoglianze. Podestà Faraone”.

Anche l'Em.o Cardinal Vicario di Sua Santità, appresa la dolorosa notizia si degnava indirizzare al Rev.mo P. Generale la seguente lettera:

Roccantica, 23 settembre 1928.

Rev.mo e car.mo P. Generale,

Le invio le mie sentite condoglianze per la morte del P. Giuseppe Di Tucci. Io poco lo conoscevo, avendo con lui parlato una sola volta, ma so che era buono e zelante religioso, amante del suo Ordine e pronto ad ogni opera di carità. Era nato nella mia Diocesi ed è anche questo un titolo per cui debba dolermi della sua perdita.

Auguro di cuore ai Padri di Somasca che Iddio compensi le loro perdite con nuove e fattive energie e sia loro largo di altre consolazioni. Con particolare stima ed ossequio mi raffermo

Sto dev.mo, aff.mo

B. Card. Pompili

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1932, pag. 157-

P. CAROSELLI ALBERTO, 25.8.1866-16.4.1930

Figlio di Giuseppe e Carolina Mari, nato in Roma, il 25 Agosto 1866, e già nostro alunno nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, fece la prima



Padre Alberto Caroselli

professione religiosa il 16 Ottobre 1886, e la seconda, solenne, il 28 Dicembre 1890. Il passaggio all'eternità fu da lui, compiuto, con la calma e serenità del giusto, il 16 Aprile 1930, in Roma stessa, presso l'Ospedale dei Fatebenefratelli all'isola Tiberina, dove era stato portato da Velletri, in una delle stanze a pagamento, nella speranza, purtroppo vana, che più di frequente visitato dal medico e più razionalmente assistito, e anche sotto l'efficacia dell'aria nativa, tra le cure e visite frequenti dei Confratelli e di persone a lui legate da vincoli di parentela o di riconoscenze, egli riuscisse a riprender le forze che un grave deperimento organico gli aveva tolto.

Di lui disse egregiamente il Rev.mo P. Zambarelli, Preposito Generale, nella solita Lettera di ragguaglio, e noi non faremo che raccogliere qui le sue autorevoli parole. Dice egli che il P. Caroselli «dall'Orfanotrofio di Roma passò al Collegio Rosi di Spello e quindi all'Emiliani di Venezia dove rimase per un paio d'anni, durante i quali frequentò il corso di Lettere alla R. Università di Padova, che poi dovette sospendere per ragioni di salute, e venne ordinato sacerdote il 22 Novembre 1891. Dotato di grande bontà che lo rendeva caro a tutti, di carattere mite e faceto, ma sempre dignitoso ed esemplare, fu nominato nel 1895 Rettore del Convitto annesso al Pontificio Istituto Angelo Mai in Roma, ufficio che tenne fino al 1899, quando fu meritamente ascritto tra i Vocali del Capitolo Generale. Ma le sue virtù di Sacerdote e le sue qualità di religioso osservante rifulsero specialmente durante i dieci anni che fu Parroco e Superiore a S. Martino in Velletri: assiduo alla predicazione, al confessionale, procurò più di quanto non sembrasse per il suo riserbo e per la sua modestia il bene delle anime alle

sue cure affidate e arricchì di nuove suppellettili la chiesa e di un buon organo polifonico, che spesso accompagnava la sua bella voce al canto nelle sacre funzioni e resterà quale ricordo del suo zelo. Per la promozione del P. Gioia a Vescovo di Molfetta avvenuta quasi contemporaneamente a quella di Preposito Provinciale della Provincia romana, fu il P. Caroselli eletto a succedergli in questa carica e passò allora a S. Girolamo della Carità col titolo anche di Superiore della casa, nel che fu pure confermato dal Capitolo Generale nel 1920 e nel 1923. L'ultimo ufficio importante ch'egli ebbe e che fu un nuovo attestato della stima e fiducia in cui era tenuto dai superiori, fu quello di Maestro dei novizi, che venne ad esercitare nella casa di S. Alessio, ma dopo un anno appena ne fu esonerato, perchè se lo spirito si mostrava pronto, la carne era inferma ed egli non aveva ormai più le forze fisiche ed anche la necessaria energia morale per assolvere un compito così arduo e delicato qual'è quello di formare i giovani al perfetto vivere religioso. Si trasferì quindi nuovamente a Velletri, senz'altra occupazione che quella di dare un piccolo aiuto al ministero parrocchiale quando e come avrebbe potuto, ma per lo scopo precipuo di riposarsi e godere l'aria di quel tranquillo soggiorno che si riteneva la più confacente alla sua gracile salute».

Detto poi del suo peggioramento e del trasporto a Roma, il P. Generale prosegue:” Prevedendosi prossima la fine, gli vennero amministrati i Sacramenti dai nostri Padri accorsi al suo capezzale ed egli li ricevette con edificante pietà, rispondendo a tutte le preghiere degli agonizzanti, finchè, giunto al termine di esse, esalava l'ultimo respiro. Così, nella piena consapevolezza, rivolgendo l'ultima invocazione alla misericordia divina, si chiudeva la vita del nostro diletto Confratello: vita che non si contraddistinse per altezza di mente o di opere, ma fu tutta intessuta, con l'adempimento degli ordinari doveri, di umiltà e di bontà, di quella umiltà e bontà vera congiunta a un sorriso di letizia cristiani, che testimoniava la pace della sua coscienza e faceva bene a quanti l'avvicinavano.

A quanto fu detto non ci restano da aggiungere che due notizie, le quali pure fanno onore al caro estinto; e cioè che il P. Caroselli, oltre alla carica di Pro-provinciale, da lui tenuta dal settembre 1921 al settembre 1923, in seguito alla nomina a Vescovo del P. Pasquale Gioia, ebbe pure, dal 1917 al 1920, quella di Provinciale Romano effettivo. L'altra notizia riguarda la sua nomina a Pro-procuratore generale, conferitagli nel 1920, in surrogazione del P. Stoppiglia, il quale per delicate incombenze affidategli non poteva lasciare la sua residenza di Genova: nomina che S. S. Benedetto XV benignamente convalidò nell'udienza concessa ai Padri Capitolari il 17 settembre.

Delle sue benemerenze riguardo alla Chiesa di S. Martino in Velletri parla il Sac. Attilio Gabrielli nel suo opuscolo a *I Padri Somaschi a Velletri*, (Roma 1917; a pag. 23) ; e gli Atti dell'Ordine, ricordano un suo discorso

sulla carità, fatto nel Capitolo Generale del 1908, radunatosi a Nervi nel Collegio Emiliani.

Del resto la simpatica figura del P. Alberto Caroselli sarà perpetua nella memoria di quanti l'hanno conosciuto. Sacerdote e religioso piissimo, di delicata coscienza, irreprensibile nella sua condotta, umile e gentile nel tratto, si mostrava anche pronto d'ingegno e sapeva condire le sue conversazioni di certe innocenti facezie, talvolta argute e sagaci; così che la ricreazione riusciva piacevole e la sua compagnia gradita.

(Fonti: Archivio di Genova, Statistica; Atti dei Capitoli gener.; P. Zambarelli, in Lettera Mort.).

P. Stoppiglia Angelo

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1930, pag. 261-262

Roma, 21 Aprile 1930

Molto Rev..do Padre,

Con la calma e serenità del giusto, poco dopo la mezzanotte di martedì santo, si addormentava nel Signore il nostro amato Confratello P. D. Alberto Caroselli.

Nato in Roma da Giuseppe e Carolina Diari il 25 agosto 1866 ed educato nel nostro Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, sentì ben presto la voce del Cielo che lo invitava ad uno stato di perfezione, e dietro l'esempio dei suoi stessi educatori e di altri ex-orfani come i Padri Gessi e Conrado, si rese anch'egli Somasco, emettendo la professione semplice il 16 ottobre 1886 e quella solenne il 28 dicembre 1890. Dall'Orfanotrofio di Roma passò al Collegio Rosi di Spello e quindi all'Emiliani di Venezia dove rimase per un paio d'anni, durante quali frequentò il corso di Lettere alla R. Università di Padova, che poi dovette sospendere per ragioni di salute, e venne ordinato sacerdote il 22 novembre 1891. Dotato di una grande bontà che lo rendeva caro a tutti, di carattere mite e faceto ma sempre dignitoso ed esemplare, fu nominato nel 1895 Rettore del Convitto annesso al Pontificio Istituto Angelo Mai in Roma, ufficio che tenne fino al 1899, quando fu meritatamente ascritto tra i Vocali del Capitolo Generale. Ma le sue virtù di sacerdote e le sue qualità di religioso osservante rifulsero specialmente durante i dieci anni che fu Parroco e Superiore a S. Martino in Velletri: assiduo alla predicazione, al confessionale, procurò più di quanto non sembrasse per il suo riserbo e per la sua modestia il bene delle anime alle sue cure affidate e arricchì di nuove suppellettili la chiesa e di un buon organo polifonico, che spesso accompagnava la sua bella voce al canto nelle sacre funzioni e resterà quale ricordo del suo zelo. Per la promozione del P. Gioia a Vescovo di Molfetta avvenuta quasi contemporaneamente a quella di Preposito Provinciale della Provincia

romana, fu il P. Caroselli eletto a succedergli in questa carica e passò allora a S. Girolamo della Carità col titolo anche di Superiore della casa, nel che fu pure confermato dal Capitolo Generale nel 1920 e nel 1923. L'ultimo ufficio importante ch'egli ebbe e che fu un nuovo attestato della stima e fiducia in cui era tenuto dai superigri, fu quello di Maestro dei novizi, che venne ad esercitare nella casa, di S. Alessio, ma dopo un anno appena ne fu esonerato, perchè lo spirito si mostrava pronto, la carne era inferma ed egli non aveva ormai più le forze fisiche ed anche la necessaria energia mentale per assolvere un compito così arduo e delicato qual'è quello di formare i giovani al perfetto vivere religioso. Si trasferì quindi nuovamente a Velletri, senz'altra occupazione che quella di dare un piccolo aiuto nel ministero parrocchiale quando e come avrebbe potuto, ma per lo scopo precipuo di riposarsi e godere l'aria di quel tranquillo soggiorno che si riteneva la più confacente alla sua gracile salute. Questa però andava ogni giorno più declinando e la persona dall'andatura cascante appariva emaciata e stanca, segno che qualche recondito male ne minava lentamente l'esistenza. Anzi si temeva che si trattasse di una forma tubercolare, ma dopo accurate indagini questa venne esclusa e fu constatato trattarsi invece di un grave deperimento organico e di una forte ostinata bronchite. Ridotto in condizioni pietose, quasi pelle e ossa, il sanitario di Velletri giudicò opportuno il trasporto del povero infermo in qualche ospedale o clinica di Roma, onde più di frequente fosse visitato dal medico e più razionalmente assistito. Con un'autoambulanza della Croce Rossa fu portato presso i Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, e là in una delle stanze a pagamento, tra le cure degli addetti all'ospedale e le visite frequenti dei confratelli e di persone a lui legate da vincoli di parentela o di riconoscenza, si sperava che il male anche per l'efficacia dell'aria nativa si potesse debellare e che l'infermo a poco a poco riprendesse le forze e la consueta gaiezza; invece si verificò il contrario, poichè alla bronchite si aggiunsero manifestazioni di nefrite e miocardite, che in pochi giorni lo ridussero agli estremi. Prevedendosi prossima la fine, gli vennero amministrati i Sacramenti dai nostri Padri accorsi al suo capezzale ed egli li ricevette con edificante pietà, rispondendo a tutte le preghiere degli agonizzanti, finché giunto al termine di esse esalava l'ultimo respiro. Così, nella piena consapevolezza, rivolgendo l'ultima invocazione alla misericordia divina, si chiudeva la vita del nostro diletto Confratello: vita che non si contraddistinse per altezza di mente o di opere ma fu tutta intessuta, con l'adempimento degli ordinari doveri, di umiltà e di bontà, di quella umiltà e bontà vera congiunta a un sorriso di letizia cristiana che testimoniava la pace della sua coscienza e faceva bene a quanti l'avvicinavano. Ora speriamo che egli già goda in seno a Dio, ma se mai dovesse alquanto sostare

ove l'umano spirito si purga,

prego la P. V. a volergli affrettare il possesso dell'eterna felicità, applicandogli i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. aff.mo in Cristo
P. Luigi Zambarelli , Prep. Gen.

TAMBURRINI P. SEVERINO, 9.11.1864-16.6.1939

Quis est hic et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Ecc. 31, 8-9

Era l'ultimo possiamo dire di una teoria di Padri più vicini a noi che nella nostra Romana Provincia e, perchè no?, in tuttó l'Ordine riflettesse e ci ricordasse adunate le virtù elette e le doti specifiche di religiosi veramente memorandi, quali un P. Savarè, un P. Cessi, un P. Moizo, un P. Conrado, un P. Cossa, un P. Pacifici, dei quali avea assimilato ed emulato la pietà esemplare, la saggia prudenza del governo, la adamantina fermezza del carattere. Dei due ultimi certo più specialmente, perchè più a lungo aveano gravitato nell'orbita delle sue religiose relazioni: ma, a chi ricordava e comparava, era facile nelle varie circostanziali attitudini del Padre Tamburrini rivedere o lo zelo caritativo e oratorio del P. Savarè, o la cara ingenuità del P. Cessi, o la affabilità dignitosa del P. Biagi, o l'intenso amore parrocchiale del P. Conrado, o la cordiale sapiente paternità del P. Cossa e del P. Moizo, o l'acuta ed esatta intuizione dei rimedi del P. Pacifici. A tutte queste doti eminenti che, secondo le occorrenze, in lui brillavano spontanee come se singolarmente e nell'insieme gli fossero originali e non derivate, egli univa di suo, proprio suo, un tratto distinto ed accogliente, che imponeva bensì venerazione ma provocava facile attramento anche per l'alta statura e il sorriso rivelatore di tanta bontà che gli veniva dal cuore e illuminava il suo viso incorniciato da una fresca non ancor decidua canizie. Cosicchè a lui si ricorreva più facilmente e quasi unicamente per consiglio, per suggerimento, per chiarificazione, sicuri che la sua longeva esperienza, la sua aggiornata cultura, il suo senso pratico non comune, lo spirito profondamente religioso che si sapeva nutrito da una mortificazione, da una umiltà, da una povertà, da una carità quotidianamente esercitate, e soprattutto il grande amore che sentiva per l'Ordine e l'interesse con cui vegliava alle sorti della nostra Provincia, gli sarebbero state sempre e in ogni caso direttive efficaci di giudizio a mettere in pace la nostra coscienza, a dar lume alle nostre menti, a infonder novello e più deciso vigore ai nostri ideali di bene.

Decano d'anni e di vita religiosa fra noi era dunque anche il Padre delle anime nostre, facilmente in ciò succeduto a quel Padre Cossa che, come per lui e per noi, il Prof. Salvadori chiamava, ed era stato, il Padre dell'anima sua.

E ora non è più, chiamato da Dio al premio eterno preparato al servo buono e fedele.

Era nato il 9 novembre 1864 ad Arnara (Frosinone) da Rafaele e da Giuditta de Santis, pii ed onesti genitori, dai quali con la nobiltà del sangue gli fu trasfuso quel profondo sentimento di schietta pietà che, coltivato con amore nei primi anni, lo avviò gradualmente alla dedizione di tutto se

stesso al Signore in un Ordine di regolare osservanza religiosa. Nel 1878, ancora quattordicenne, chiese difatti e ottenne d'essere accolto da noi; e, dopo due anni di prova ottimamente riuscita, fu mandato al noviziato che allora i Somaschi aveano da poco iniziato a Chambery, nella Savoia, in Francia. Non ve lo compì, chè per la legge Ferry contro i religiosi stranieri, anche lui dovette negli ultimi tre mesi trasferirsi a Somasca, nella nostra Casa Madre, dove il 4 aprile 1881 emise i voti semplici della sua religiosa Professione. Passò allora a Spello a compiere la seconda prova del noviziato e insieme a proseguire gli studi ginnasiali in quel Ginnasio del Collegio Rosi, allora diretto da noi, e poi quelli liceali cui privatamente si veniva preparando. Il 2 Marzo 1886 vi professava solennemente e nella sessione di luglio dello stesso anno otteneva l'ammissione alla terza classe del R. Liceo di Perugia. Da Spello i Superiori lo trasferirono a Roma nel Collegio A. Mai dove frequentò la terza classe Liceale, conseguendo la Licenza, il Giugno 1887, presso il Liceo Mamiani con brillanti classificazioni. Frequentò poi il corso di lettere e filosofia presso la R. Università di Padova; applicandosi contemporaneamente all'insegnamento e aiutando il Rettore P. Palmieri nel dirigere disciplinarmente i giovanetti convittori dell'Emiliani. A Venezia il 6 Aprile 1890 celebrò la prima sua S. Messa e il 6 novembre 1893 conseguì felicemente la laurea dottorale alla Università di Padova. Dello stesso giorno (strana coincidenza!) è data anche l'obbedienza con cui il Definitorio Generale di quell'anno, essendo Proposito Generale il Rev.mo P. Carlo Moizo, lo destinava Vice Rettore, o Ministro, come si chiama da noi, di disciplina, nella Pia Casa degli Orfani a Roma: dove fu per cinque anni l'aiuto intelligente e concorde del Rettore P. Pacifici a ristabilirvi la disciplina e a migliorare le condizioni morali e profittuali di tanti alunni che ancora ne ricordano l'encomiabile e illuminata direzione. Nel 1898, assunta dai nostri la Rettoria della Chiesa e dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità, il P. Cossa, che ne fu il primo Preposito lo chiamava a sè come suo Vicario. Per poco però, perchè, rendendosi necessaria la sostituzione del P. Procida nella direzione del R. Istituto dei Sordomuti in Roma il P. Tamburrini, indicato a succedergli, dovette recarsi a Genova dal novembre 1899 all'ottobre 1900 per frequentare un corso di lezioni presso il R. Istituto Nazionale dei Sordomuti e conseguire la richiesta abilitazione che gli fu rilasciata il 31 ottobre 1900 con lodevole attestazione. Passò allora a dirigere, prima come incaricato, poi come reggente, il R. Istituto dei Sordomuti di Roma, dove rimase tre anni, dal 1.º gennaio 1901 al 24 febbraio 1904, in cui la dignitosa ma giusta opposizione di lui contro l'arbitraria ingerenza nella disciplina di alcuni addetti alla economia e la non equa applicazione delle norme regolamentari a suo riguardo applicata; provocarono la sua dimissione da un ufficio che avea con tanto zelo e tanta carità sostenuto senz'altra mira che il migliore andamento morale e intellettuale di quei giovanetti infelici. Ma gli anziani dell'Ordine, che apprezzavano nel giusto

valore i meriti del P. Tamburrini, quell'anno stesso lo nominarono Cancelliere Generale, essendo stato eletto sin dal 1899 Vocale Generale. Tornò allora a far parte della Famiglia Religiosa di S. Girolamo della Carità, di cui era tuttora Superiore il venerando Padre Lorenzo Cossa.

Aveva allora quarant'anni. Era nel pieno rigoglio delle sue fisiche energie, nel possesso di una vasta esperienza cresciutagli per i vari uffici sostenuti, tra le diverse vicende onorevolmente superate: la sua cultura avea opportunamente arricchita collo studio della ecclesiastica letteratura sulle genuine fonti scritturali e patristiche e con quelle delle teologali e canoniche discipline; il suo cuore, già aperto alle sante conquiste delle anime giovanili nel tirocinio educativo della scuola e in quello disciplinare dei collegi, erasi ampiamente allargato a capire e lenire le miserie morali di tante anime nel sacerdotale ministero della confessione, in cui era ormai assiduo e desiderato confortatore e moderatore.

Si rendevan quindi evidenti in lui tutte le attitudini ad essere un pastore modello secondo il Cuore Divino di Gesù.

E quando il P. Conrado per le condizioni sue di salute dovette abbandonare la cura così proficuamente per quasi trent'anni tenuta della Parrocchia di S. Maria in Aquiro, i Superiori nostri non ebber difficoltà di proporre alla suprema Autorità Diocesana il nome del P. Severino Tamburrini come successore economo, sinchè nel 1910, alla morte di quello, fu confermato Parroco Titolare.

Parroco, ebbe più largo campo di dispiegare le egregie doti di cui la sua mente e il suo, cuore erano a dovizia forniti. Non potrei più e meglio parlarne che con le stesse parole con cui Lamberto de Camillis ne annunciò la morte nell'Osservatore Romano (n. 143) del 18 giugno 1939. «Nei primi anni di parroco fece fare alla Chiesa una ripulitura generale, ravvivandone gli ori che tutta quanta la decoravano. Poi fece costruire l'organo che pur non grande, a causa dello spazio limitato, è, per la dolcezza del suono, uno dei migliori di Roma. Il paliotto dell'altare del SS.mo Sacramento, mercè il suo zelo fu rivestito di marmi costosi, che, ora dopo la sua scomparsa, testimoniano la sua grande pietà eucaristica; per la quale in Roma fu giustamente chiamato «il Parroco del SS.mo Sacramento», poichè avea anche istituito in onore della SS.ma Eucaristia la «funzione del giovedì». A lui pure si deve il bell'altare nuovo della Madonna di Lourdes, ricco di marmi policromi, di stucchi e di pitture. consacrato nel 1932 da S. E. Mons. Palica. Per la Vergine di Massabielle il P. Tamburrini avea una devozione tutta particolare, gloriandosi che nella sua chiesa avesse degna venerazione la prima immagine della Madonna di Lourdes, esposta al culto in Roma dopo l'apparizione del Gave. Uomo di profonda pietà, memore dello stemma dell'Ordine Somasco nel quale é rappresentato il Divin Salvatore carico della Croce, fondò la Pia Opera della «Via Crucis vivente» che ormai ha assunto un grande sviluppo, raccogliendo nel suo grembo circa 20.000 associati sparsi in 1.173 gruppi

in Italia e all'Estero, benedetta e incoraggiata dal Papa e dai Vescovi. La devozione al S. Cuore fu la devozione principe della sua anima. Il gruppo della Guardia d'onore della Parrocchia di S. Maria in Aquiro è uno dei primi di Roma, per numero e per antichità. Felice circostanza ad avvalorare la prosperità di questo gruppo è il fatto che nella chiesa riposano le spoglie mortali della fondatrice della Guardia d'onore al S. Cuore di Gesù, la pia giovanetta Matilde di Nedonchel, che offrì la sua vita in olocausto per il Papa, desiderando di morire a Roma. La figura di questa pia giovanetta fu particolarmente cara al buon P. Tamburrini. Con devoto pensiero volle intitolare a Lei il Circolo Femminile, ne tradusse elegantemente dal francese la biografia, diffondendola a sue spese su larga scala, aspettando, in preghiera, il giorno della glorificazione della serva di Dio, ma soprattutto volendo che l'altar del S. Cuore fosse situato davanti alla tomba di Matilde, e, sceltolo, lo fece restaurare con gran decoro».

E precedentemente parlando delle doti magnifiche del suo cuore di sacerdote, della sua ricca intelligenza e cultura verso quanti, non pochi, andavano a lui per consiglio, dice che "nell'anima sua il senso della carità fu abito luminoso". E prosegue: «I poveri che egli aiutò silenziosamente, con mano discreta e paterna, non si possono invero contare. Fu suo il motto della S. Scrittura applicato anche a S. Girolamo Emiliani, verso il quale egli nutrì una devozione veramente filiale, «Noli avertere' faciem tuam ab ullo paupere»; ed istituì per la festa del Santo Fondatore ed in ricordo alle varie miracolose moltiplicazioni dei pani operate dal Santo, la distribuzione del pane ai poveri nel giorno della sua festa. Ed è bello ricordarlo in mezzo a questa porzione prediletta del suo gregge accompagnare col sorriso paterno, illuminato da una profonda ed intima gioia, dei beneficati convinti che appena quel pane fosse finito non sarebbero ricorsi invano al «Padre Curato» senza averne uno nuovo e qualcosa di più».

A questo magnifico ed esauriente elogio della sua attività parrocchiale una piccola ma significativa aggiunzione mi piace di fare, notando che, pure inoltrato negli anni e oberato di tanti pensieri, trovava altresì il tempo di ridivenire l'insegnante disinteressato e paziente con alcuni giovanetti della Parrocchia aiutandoli nei loro scolastici doveri col santo scopo di favorire in loro sacerdotali e religiose vocazioni.

Superfluo, infine ricordare con quanto zelo attendesse, spezzare il pane della divina parola in tutte le pastorali funzioni; ma non è affatto superfluo rivelare quanta preparazione egli ponesse nel riuscire ai suoi uditori, più che erudito e magniloquente, d'una chiarezza avvincente e persuasiva: basterebbe scorrere anche senza un lungo esame i numerosi cartelli di discorsi e di prediche o compiutamente o schematicamente preparate, e ordinate in varie categorie in rapporto sia agli argomenti sia alle varie circostanze di tempo, come se fossero destinate a una meditata pubblicazione.

Amava poi la esatta osservanza delle varie cerimonie in tutte le funzioni del culto divino: o che egli stesso le celebrasse con la sua bella voce, col suo incenso ieratico e veramente imponente, o che invitasse a celebrarle nelle più solenni ricorrenze eminenti autorità della Curia Romana. E si reputava fortunato di avere avuto nella sua Chiesa, per la chiusura delle feste centenarie del Santo Fondatore, a tesserne il sacro elogio, lo stesso Eminentissimo Segretario di Stato, Card. Eugenio Pacelli, ora Papa Pio XII felicemente regnante.

Insieme con questa multiforme attività che più evidentemente emergeva, non trascurò, come poté e quanto poté entro le limitate disponibilità di locale, l'impegno che sentiva profondo di aderire alle direttive della S. Sede, cui prestò sempre incondizionato ossequio, circa la Azione Cattolica; Uomini, Donne, Giovanetti e Giovanette, Aspiranti e Beniamine, tutti ebbero la loro parte nelle sue premure di pastore vigilante nel preservare le sue pecorelle dalle contaminazioni e dalle insidie del male.

Si comprende facilmente da tutto ciò quanto il P. Tamburrini fosse amato dai suoi parrocchiani, che in lui veneravano il maestro sapiente, il pastore zelante e soprattutto amavano il padre tenero e sollecito delle anime loro.

E non minor stima erasi venuta acquistando presso gli altri parroci dell'Urbe, dei quali era uno dei decani nel venerando collegio; e presso le Superiori Autorità Diocesane, che in lui apprezzavano il sacerdote degnissimo, il pastore pio, che, senza far troppo rumore intorno a sè, andava operando tanto bene nella Parrocchia più centrale di Roma.

Ma uguale stima riscuoteva da parte dei suoi confratelli di Religione, che a lui conferirono in epoche varie le cariche più importanti dell'Ordine. Fu di fatti eletto nel 1904 Cancelliere Generale e dal 1905 al 1914 per quattro successivi trienni confermato Preposito di questa Romana Provincia: nel 1917 e nel 1920 fu elevato alla dignità di Vicario Generale; nel 1923 ancora una volta nominato Provinciale, restando poi allo scadere del triennio a formar parte del Definitorio come Assistente Generale.

Perchè se attendeva con esemplare diligenza e illuminato zelo al buon andamento della parrocchia a lui affidata, in pari tempo seguiva le vicende dell'Ordine con non minore e ben inteso interesse; il quale, oltre che nelle individuali e opportune esortazioni paternamente date a quanti ricorrevano a lui per lume e consigli, faceva vibrare d'un ardore a stento contenuto nelle definitoriali e generali assemblee, sempre avendo presente nella mente e nel cuore la stabilità, anzi il progresso dell'Ordine e particolarmente il più largo incremento della Provincia Romana, di cui era stato sì a lungo il venerato moderatore. Che se occasioni non ebbe o non pote cogliere di attuare questo che fu il diuturno sospiro della sua vita religiosa, ciò fu in causa di avverse o contrastanti circostanze non disformi quasi da quelle attuali. Esso fu anzi l'argomento più frequente dei suoi

familiari discorsi coi confratelli religiosi negli ultimi tempi; in cui prudentemente lasciava intravedere l'intimo desiderio di un ritorno sollecito a una vita normale dell'Ordine: nell'osservanza piena e fedele della Regola, magari parzialmente rinnovata in armonia con le giuste esigenze dell'oggi; nella coordinazione reciproca di intenti tra provincia e provincia per aiutarsi religiosamente nelle occasionali deficienze di soggetti e di mezzi; nella preparazione, traverso i probandati e lo studentato filosofico e teologico; d'una generazione novella di Padri che, sull'esempio di tanti religiosi imitabili anche perchè più vicini a noi, illustrassero l'Ordine con la pietà, con la dottrina, con l'attività personale ben disciplinata dalla regolare obbedienza e quindi esplicita a maturare non aspirazioni personali ma esclusivamente il bene dell'intera comunità.

A questa lineare condotta egli si era sempre meglio venuto conformando nei suoi più che cinquant'anni di vita religiosa. Ma le sue esemplari virtù rifulsero di maggior vivezza nell'ultimo tempo che ancor rimase tra noi. La sua povertà, che si sapeva francescanamente praticata, apparve evidentemente agli occhi di tutti quando circa i primi di maggio cominciò a restare in camera preso dagli inizi del male. Veramente, da quattro mesi non si sentiva più bene in salute: tuttavia sino allora era stato come prima sempre assiduo al confessionale, agli esercizi di pietà, al suo ufficio parrocchiale. Ma a tutti destavano preoccupazione e facevano pena quei suoi frequenti accessi di tosse prodottigli da una bronchite cronica contro la quale ei poco o punto si curava di praticare gli indicati rimedi. S'era aggiunta una ordinaria disappetenza, ribelle a tutte le cure amorevoli con cui ci studiavamo inutilmente di provvedere. Le forze fisiche s'eran pertanto venute sensibilmente scemando e il suo muoversi da un posto all'altro era uno strascinarsi a fatica. Il 7 di maggio celebrò la S. Messa nella Cappella dell'Orfanotrofio: e fu l'ultima. Trasferito nell'infermeria, curato dal medico della Pia Casa che era stato già suo alunno, visitato da un insigne specialista della città, il suo malore fu diagnosticalo di origine epatica con deficienze di funzionamento del cuore in aggravante concorso con un organico deperimento senile. Parve però a più riprese riaversi e ci fece nutrire quasi sino agli ultimi giorni consolanti speranze d'un superamento del male che gli consentisse di tentare un cambiamento d'aria nella vicina Velletri. Invece esso, lentamente sì ma inesorabilmente, veniva acutizzandosi e piovocandogli spasmodiche sofferenze ch'ei sosteneva silenziosamente senza punto rivelarle. Forse, sentendo già nell'animo la inutilità dei medicali rimedi, vinceva la istintiva repugnanza che essi gli ispiravano solo cedendo per virtuosa obbedienza a chi amorevolmente glieli suggeriva e somministrava. Ma anche quando il logorio del male avea reso men lucido e rispondente il cervello, la sua modestia non venne mai meno, chè a serbarla immune da ogni debolezza, egli fu sempre presente a se stesso. Avvicendava bensì lunghi raccoglimenti interiori in

Dio a frequenti colloqui con persone pie che venivano a visitarlo e confortarlo, sempre tutti accogliendo con quel suo grato sorriso abituale.

Così, in un'alternativa di riprese e di ricadute, trascorse tutto il mese di maggio e la metà di giugno. All'alba del 16 ebbe una crisi che ci fece accorrere tutti al suo capezzale colti di sorpresa da improvviso timore che fosse quella l'ultima ora sua. Poi parve calmarsi e tentò o finse dormire per non aggravarci la pena.

Ad ogni modo di buon mattino fu chiamato prontamente il medico, curante e con lui l'amico e parrochiano Dottor Canezza. S'avvidero essi che ormai non c'era più nulla da fare e forse poche ore ancora gli rimanevan di vita. Accorsero anche il nostro Vicario Generale, l'amico Mons. Rossignani a portargli l'ultimo saluto; egli tutti riconobbe, accogliendo con viso ridente le loro augurali espressioni. Ma a chi lo aveva assistito abitualmente non nascose che oramai capiva veramente di morire. Chiese ed ebbe i Santi Sacramenti, che ricevette con pietà singolare, seguendo, sebbene con fioca voce, le parole del duplice rito. Poi ci benedisse tutti e, stringendo fra le mani il Crocifisso, che frequentemente baciava, attese piamente la morte. Fu preparato a ricevere la speciale Benedizione che il S. Padre gli aveva di tutto cuore inviata. Ma verso mezzodì gli intensi dolori con maggior violenza lo ripresero. Si agitava il paziente, non reggendo fisicamente al malée ma non cessando di invocare a conforto il Santissimo nome di Gesù. Poi all'estremo delle sue forze si compose in una finale agonia, tuttavia a tratti seguendo le preci degli agonizzanti che gli venian recitate. Quando si fu alla conclusione di esse, egli sospirò con un filo di voce: Amen. E spirò. Era circa l'ora. sesta di poco passata e quello era il venerdì consacrato alla celebrazione della festa del S. Cuore di Gesù. Questa coincidenza del giorno e dell'ora con il giorno e con l'ora delle morte del Divino Maestro era il premio più bello all'infaticabile apostolo del S. Cuore che passava da questa terra di pianto alla gioia eterna del cielo.

Fu composta la salma, rivestita dei paramenti sacerdotali, nella stessa camera dove era spirato, tra lumi e fiori. E fu un pellegrinare ininterrotto tutto quel pomeriggio del venerdì, il sabato e la domenica seguente, di fedeli d'ogni grado sociale della Parrocchia e di molti altri amici e beneficati. Vennero tra gli altri l'Em.mo Card. Cattani Amadori, l'Ecc. Mons. Traglia Vice Gerente, S. E. il Senatore Di Donato, i Revv.mi Monsignor Respighi, Ferretto, Rossignani, Petroccia, il Camerlengo dei Parroci e molti altri Colleghi del Clero Romano. Al trasporto, che si effettuò la mattina del lunedì seguente, oltre le succitate autorità, intervennero gli Ill.mi Mons. Nardone, Nasalli-Rocca, Agnoletti, Federici, Solari e la Eccellentissima Sorella di S. Santità. Formavano il lungo corteo gli alunni dell'Orfanotrofio, dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, del R. Istituto dei Sordomuti, del Pio Istituto Gualandi: tutte le varie associazioni della Parrocchia: i Religiosi Somaschi di Roma, di Velletri, di Foligno col

M. R. P. Provinciale; il Collegio dei Parroci quasi al completo; i Religiosi del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, gli Alunni del Collegio Capranica che fecero anche il servizio all'altare. Seguivano il feretro, portato a spalla, S. E, Mons. Vice Gerente, il Vicario Generale dell'Ordine, l'Ill.mo Sig. Presidente ed il Personale di Amministrazione degli Orfani, S. E. il Senatore Di Donato e una folla di amici e di fedeli della Parrocchia. Il lungo corteo percorse le principali vie della Parrocchia e al suo passaggio si moltiplicarono le dimostrazioni di luttuoso compianto. Celebrò la messa il Camerlengo del Collegio dei Parroci: dette l'assoluzione al tumulo lo stesso Ecc.mo Mons. Vice Gerente. Poi la salma fu accompagnata al Verano da Religiosi della Famiglia degli Orfani e tumolata nella tomba dell'Ordine.

Annunciò la dolorosa scomparsa, come si è detto, in un degnissimo articolo «L'Osservatore Romano» e insieme ricordaron l'Estinto con elogiative espressioni l'«Avvenire», il «Messaggero», il «Giornale d'Italia» e l'«Organo Ufficiale della guardia d'Onore al S. Cuore di Gesù».

Se del P. Tamburrini molte ed evidenti prove permangono della sua pastorale sollecitudine, poche ci restano quelle della sua valentia letteraria. Uomo piuttosto di azione che di studio, tutto inteso al governo della sua Parrocchia e al disimpegno delle sue importanti mansioni religiose, poté dare alla luce soltanto alcune pubblicazioni, quali: «Le Memorie intorno alla vita del P. Domenico Savarè C. R. S.»; Note biografiche sul P. Nicolò Biagi; la traduzione, già ricordata, della Biografia di Matilde di Nedonchel; Appunti di Storia Critica sulla questione dei Sordomuti; nelle quali però lo scrittore forbitò, l'uomo di pietà; il critico sagace si rivela più che per quel che ci ha dato per ciò che avrebbe potuto darci, se libertà, di tempo e scelta d'applicazione non inceppata da altre cure gliene avesser consentito licenza.

Ma la memoria di Lui rimane e rimarrà à lungo in benedizione nel cuore dei suoi parrocchiani ch'egli amò tanto, e dei suoi confratelli, ai quali fu Padre venerando e Fratello amatissimo, specchio luminoso di religiose virtù, di affetto grande per l'Ordine che ora confida nella sua desiata protezione dal Cielo.

P. G. L.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 83, pag. 314.

Necrologio

Nobili figure che scompaiono. Sotto il silenzio, non fosse stato per un bell'articolo comparso su «L'Osservatore Romano», sarebbe forse passata la morte di un insigne educatore e pastore d'anime, P. Severino Tamburini dell'Ordine dei Somaschi, avvenuta in Roma il 17 Giugno.

Uomo aperto di mente e di cuore, prima di dedicare per lunga serie d'anni le sue sollecite cure di Sacerdote ai fedeli, della Parrocchia di S. Maria in Aquiro, tenne per vari anni la direzione del Regio Istituto dei Sordomuti di Roma, svolgendovi un'attività quanto mai apprezzata, sia come educatore di sordomuti, sia come scrittore forbito ed elegante, trattando con profonda dottrina i maggiori problemi interessanti l'educazione e l'istruzione dei sordomuti. Era nato a Frosinone nel 1864; una lunga vita quindi, la sua, nobilmente e generosamente spesa in opere di bene.

Nè il dinamismo imperante in ogni campo della vita moderna, nè la notoria modestia dell'Estinto possono dispensarci dal ricordare il suo nome almeno a coloro che, per affinità elettive, l'avranno caro.

(Da «L'educazione dei Sordomuti» Anno LVI - Fax. 11-12 - Settembre-Ottobre 1939)

Il compianto P. Tamburrini celebrò la prima volta nella chiesa del Collegio Rosi di Spello, e non a Venezia. Tanto per esattezza (cfr. il necrologio del n. 84 della Rivista, pag. 199).

FR. CARBONE M. GAETANO GIUSEPPE, + 23.8.1942

Nato a Castelplanio nelle Marche da onesta, e agiata famiglia, mostrò fin da giovinetto un'indole buona, proclive alla pietà, ma ebbe un organismo gracile e un'accentuata deformità, fisica, sulla quale soleva celiare egli stesso, non movendone però alcun lamento, ma lieto e rassegnato alla volontà del Signore.

Non avendo disposizione per gli studi, fu accolto fra i domestici dell'Istituto del S. Cuore in Roma diretto dai Padri Salesiani: là rimase per breve tempo, chè obbedendo alla voce divina che lo chiamava allo stato religioso, chiese ed ottenne di entrare come Fratello Laico nella nostra Congregazione.

Fu a Spello nel Collegio Rosi dal 1899 al giugno 1900, poi a S. Girolamo della Carità per 4 anni fino al 1904 e quindi per pochi mesi a S. Maria in Aquiro. Verso la fine del 1904 fu destinato all'Istituto di S. Alessio sull'Aventino: qui fece il suo Noviziato per speciale concessione della S. Sede e il 1° dicembre 1906 nella Cappella di S. Filippo Neri a S. Girolamo della Carità emetteva la Professione semplice nelle mani del venerando P. Lorenzo Cossa, il quale e lo aveva in grande stima per la sua umiltà ed operosità, e per la pronta obbedienza, per lo spirito di mortificazione, e scherzando soleva ripetere: "E' un buon diavolo Fratel Gaetano!". Nella stessa Cappella il 1° novembre 1916 ne riceveva la

Professione 'Solenne il Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, allora Preposito Generale.

A S. Alessio passò tutto il rimanente della sua vita, circa 40 anni, senza mai vaghezza di cambiar residenza, ma felice del suo nascondimento fra i Ciechi e sempre disposto a prestar l'opera sua a favore della Casa religiosa o dell'Istituto. Attivo e intelligente; egli era da alcuni chiamato il *factotum* di S. Alessio, non per ironia, ma perchè realmente si industriava. a fare un poco di tutto, esercitando alla meglio e talvolta con discreta competenza i vari mestieri di elettricista, meccanico, fabbro, muratore, falegname: così bastava egli solo per le piccole necessità immediate e l'Amministrazione realizzava frequenti economie non chiamando gli operai se non per lavori di maggior entità o che richiedessero maggior precisione o una più artistica rifinitura.

Soprattutto poi si rendeva prezioso per l'assistenza e la cura affettuosa dei Ciechi, compiendo il non facile e delicato ufficio di prefetto con assidua vigilanza, con amore al dovere, con fermezza e carità, badando che fosse osservata la disciplina e adoperandosi perchè i fanciulli crescessero ben educati, ben istruiti nella musica, nel lavoro e particolarmente nelle verità della nostra S. Religione. Egli ha compiuto perciò un vero apostolato di bene e i Ciechi che lo amavano e rispettavano, nutrivano per lui la più viva riconoscenza ed ora ne piangono la perdita irreparabile. Tre anni prima che questa avvenisse, Fratel Gaetano era stato esonerato da ogni ufficio e gli era stato

concesso un assoluto e, meritato riposo, con facoltà di recarsi a cambiar aria a Velletri o altrove; ma egli preferì di rimanere all'Istituto di S. Alessio e volle poi seguirlo nella nuova sede di Tormarancia, dove se non poté più adoperarsi in alcuna cosa per le peggiorate condizioni di salute e per le acute sofferenze che lo tormentavano, non lasciò tuttavia di attendere fervorosamente alla pietà, d'intervenire alle pratiche comuni, di passar le ore del giorno e parte della notte in una continua preghiera, facendo tesoro del tempo e rendendosi così ancora utile all'Istituto e alla Congregazione.

Il giorno 23 agosto che fu l'ultimo di sua vita si era levato di buon mattino come il solito e a stento si avviava verso la cappella ascoltare la Messa e ricevere la S. Comunione, ma fatti pochi passi, ebbe come un deliquio e fu costretto a ritornare a letto.

Era ormai alla fine! Chiamato di urgenza il medico, ne constatato lo stato grave per scompenso cardiaco, fibrometosi cutanea e miocardite cronica: gli furono allora amministrati gli ultimi Sacramenti che ricevette con grande devozione e piena lucidezza di mente; e mentre gli giungeva la Benedizione Apostolica inviatagli espressamente dal S. Padre, e la Comunità con alcuni dei parenti pregavano intorno al suo letto, alle 4 pomeridiane di quello stesso giorno egli placidamente spirava e si addormentava nel bacio del Signore.

Morte edificante, come edificante era stata la vita di questo virtuoso ed esemplare Confratello! Ora la sua povera salma riposa, nella tomba dei Somaschi al Verano; ma speriamo che la sua anima già goda la visione beatifica e preghi il Signore affinché mandi alla nostra Congregazione, che ne ha tanto bisogno, altri buoni Fratelli Laici che amino la pietà, il sacrificio, il lavoro e siano anch'essi fedeli imitatori del nostro S. Fondatore.

In *Libro degli Atti della Casa di Spello* fr. Gaetano Carbone è segnalato il giorno del suo arrivo, il 31.10.1899, poi si segnala la sua presenza all'inizio del 1900, il 1° gennaio come *postulante laico, prefetto*. Infine si registra la sua partenza il 23.6.1900: " *Questa mattina partiva per Roma il postulante laico Gaetano Carboni chiamato dal P. Provinciale Romano M. R. P. Don Adolfo M. Conrado* ".

P. SALVATORE FRANCESCO

Nato a Cercemaggiore (Campobasso) il 2 Marzo 1873, da Pasquale e Cristina Del Vasto . Frequentò le scuole nel paese, *“con piena soddisfazione non meno pel profitto ricavato, che per l'esatta osservanza della disciplina scolastica”*.

Entrò come postulante nel Collegio di Spello nel 1885. Compiuto il Corso ginnasiale, fu mandato a Somasca a compiere il Noviziato.

Fece la prima professione a Somasca il 2 Settembre 1891.

Fu destinato subito al Collegio Emiliani di Venezia per continuare gli studi, ove fu prefetto dei Convittori, mentre frequentava il Corso liceale nel Seminario. Nel Dicembre 1893 ricevette la tonsura e gli Ordini minori. In Agosto 1894 passò nel Collegio di Spello, e il 26 Ottobre 1894 fu trasferito nel Collegio Angelo Mai di Roma.

Il 1° Gennaio 1895 professò solennemente ; ricevette il Suddiaconato il 2 Luglio 1896 ; il Presbiterato il 15 Agosto 1896.

Il 12 Dicembre 1897 fu trasferito dall'Angelo Mai alla Casa di S. Girolamo della Carità a Roma, destinato a formare la prima famiglia religiosa di quella Casa.

Frequentava l'Università di lettere. Nel medesimo tempo attendeva al ministero, specialmente quello dell'assistenza ai carcerati, che era uno dei compiti assunto dai Somaschi nell'accettare la Casa di S. Girolamo. Tutte le settimane si portava ad ascoltare le confessioni dei detenuti *“con tanto zelo da meritare una lettera di encomio dal Cav. Doria, Direttore di quel carcere, alla Commissione di S. Girolamo della Carità”*. Il 30 Ottobre 1898 fu nominato Maestro dei Novizi, con dispensa per difetto di età, ottenuta dalla Congregazione dei VV. RR.

Il 15 Novembre 1900 partì per il Collegio di Spello, destinato ad insegnare nel Ginnasio pareggiato di quel Collegio, e pro-direttore delle Scuole tecniche. Sotto il rettorato di P. Carmine Gioia fece tenere da alunni e professori conferenze e discorsi letterari.

Il 31 Gennaio 1901 P. Salvatore tenne *“Una applaudita conferenza su “Farinata degli Uberti”* .

Il 16 Novembre 1905 conseguì la Laurea in lettere presso l'Università di Roma *“Con esame sostenuto con grande valentia e con esito felicissimo”*. Il titolo della tesi fu : *Dante e i Domenicani nella gioventù del poeta*, sotto la guida di Giulio Salvatori. Lo attesta lo stesso P. Salvatore nella prefazione della sua opera *“Autenticità dei due sermoni ecc.”* : *“In modo del tutto speciale mi riconosco debitore grandemente all'insigne Prof. Giulio Salvatori. Egli mi ha incoraggiato, egli mi ha amorosamente guidato nello studio della mia tesi e nel presente lavoro. Se non fosse troppo l'ardire, dovrei io pure, facendo mie le parole del divino Poeta, dire del Prof. Salvatori, quel che diceva Stazio dell'Eneide di Virgilio: “senz'esso non fermai peso di dramma”, e più ancora vorrei dire, ma temo di offendere la rara modestia di quest'uomo altrettanto dotto, quanto umile”*.

Nell'anno scolastico 1908-09 la sua posizione scolastica fu di professore ordinario nel Ginnasio superiore e Direttore incaricato delle Scuole tecniche. Il 12 Ottobre 1911 lasciò il Collegio di Spello destinato a S.Girolamo della Carità in Roma, *“dopo aver disimpegnato il suo ufficio di professore con assiduo zelo e vera scrupolosità. Di quanta deferente benevolenza fosse circondato il P. Salvatore nel Collegio Rosi di Spello lo dimostrò il banchetto spontaneamente offertogli nel refettorio della Villa (Costanzi) dai colleghi e che vollero attestargli tutta la loro stima e tutto il loro rammarico per il distacco che doveva*

privarli della compagnia del collega apprezzato e dell'amico buono" .

Così si legge nel Libro degli Atti. Nell'ottobre del 1911 fu trasferito in S. Girolamo della Carità come Vicemaestro dei Novizi e dei Chierici ; Maestro era il P. Pasquale Gioia.

Ebbe l'incarico di preparare i Chierici alla licenza liceale, e così divenne Prefetto degli studenti. Fu anche Prefetto dell'Oratorio e catechista.

Nel 1912, invitato dal P. Provinciale, assunse l'incarico di fare il catechismo ordinato dal Card. Vicario, nella Chiesa e Parrocchia di S. Maria in Aquiro,

Nel 1914 fu Socio della Provincia Romana al Capitolo Generale.

Nel 1914 fu Rettore dell'Usuelli di Milano.

Nel 1915 Rettore del Collegio Gallio di Como ; giunse in sede il 1° Novembre. Fu anche Direttore delle Scuole tecniche pareggiate.

Sono interessanti anche i temi da lui trattati nelle adunanze capitolari, come per es. il 17 Marzo 1916 *" prendendo motivo dal tempo della Quaresima, esortando tutti alla preghiera, alla mortificazione dello spirito, se quella del corpo non è sempre possibile, alla pratica della carità, delle virtù cristiane e religiose"*.

Si era in tempo di guerra, e nell'adunanza capitolare del 26 Settembre 1916 il P. Rettore *"nel suo discorso esortò i religiosi ad intraprendere con alacrità di cuore il nuovo anno scolastico ; grandi sono le difficoltà, e forse cresceranno, ma se ci manterremo fedeli al Signore, e avremo retta intenzione, se saremo uniti e concordi nella carità, non saremo privati dell'aiuto celeste"*.

Nella direzione del Collegio Gallio, che durò per tutti gli anni difficili della guerra, si ebbe subito e costantemente la lode e la stima delle autorità scolastiche.

Già fin dall'inizio della guerra nella Parrocchia del Crocifisso di Como,

sotto la guida di P. Ceriani, era stato costituito un comitato per l'assistenza ai figli orfani dei caduti in guerra; i Religiosi del Collegio Gallio si erano impegnati a sovvenzionarlo ; ed essi ne dovevano esaminare il bilancio di amministrazione. Nell'Ottobre 1917 P. Salvatore propose in Capitolo collegiale del Gallio, che : *“ in considerazione dei tempi tristissimi che attraversiamo, e dei bisogni che certo vi saranno in futuro, in cui si dovrà allargare la beneficenza per gli orfani e le orfane, che saranno certo numerosi a causa della guerra immane che desola la misera Europa e la nostra Penisola”* si aumentasse il sussidio ; il che fu fatto.

Nel Luglio 1919 fu aperto l'Orfanotrofio dell' Annunciata per bambini orfani e poveri ; erano cinque : il Collegio Gallio offrì i letti e la famiglia religiosa del Gallio, che viveva dello stipendio dato dall' O.P. si impegnò a dare annualmente £. 500.

L'11 Ottobre 1920 P. Salvatore fu destinato a Rettore del Collegio di Spello *“che continua ad essere affidato alle cure della nostra Congregazione dietro personale interessamento del S. P.Benedetto XV”*.

oooOooo

(Sintesi di un dattiloscritto incompleto, in Archivio Gen. Roma)

Da altra fonte di Archivio : 1914-15 Rettore Usuelli.

1915-20 Rettore Gallio .

1920-21 Rettore Spello.

1921-23 Rett. S.M.Aquiro .

1923-26 Rett.Nervi .

1929-32 Sup. Velletri .

1933 - ...Sup. Velletri .

1938-41 Sup.Corbetta.

1941-45 Rett.S.Alessio.

Dal Libro degli Atti della Casa di Sant'Alessio (1941-1945), in Archivio Gen. :

“ 2 Gennaio 1945. Questa mattina alle ore 5,30 spirava il P. Don Francesco Salvatore assistito dal nipote P. Pasquale Salvatore e dal Fr. Giovanni Napoli e confortato da tutti i conforti di N. S. Religione. Sono stati iniziati subito i suffragi prescritti.

Il P. Francesco aveva compiuto 71 anni”.

“ 4 Gennaio 1945. Questa mattina alle ore 10 nella nostra Basilica di Sant' Alessio si sono svolte le solenni esequie per il Venerato defunto Superiore, P. Francesco Salvatore. La salma era già stata religiosamente composta in una cassa di legno e questa in una di piombo. Ha cantato la Messa il benedettino D, Francesco Liborio Del Vasto, cugino del defunto.

Erano presenti alcuni parenti dell'estinto, rappresentanti dei PP. Benedettini di S. Anselmo, dei frati Domenicani di St. Sabina, degli Agostiniani di St. Prisca e dei Carissimi del Pio IX. Inoltre c'erano rappresentanze di Superiori e alunni dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro e dell'Istituto dei ciechi di Tor Marancia, poi, per felice coincidenza, si sono trovati P. Francesco Cerbara, Rettore del Collegio di Foligno, P. Pietrangelo della Parrocchia di S. Martino in Velletri e di P. Papagno del Collegio di Spello.

Il P. Pasquale Salvatore, P. Cerbara Francesco, e D. Liborio Del Vasto hanno accompagnato la salma del defunto Padre al Cimitero del Verano ove è stata tumulata nella nostra tomba.

Il Signore gli conceda il premio delle sue fatiche e il riposo all'anima che tanto aveva sofferto”.

LANDINI P. GIUSEPPE, 4.7.1878-4.12.1945

Ricordo del P. Giuseppe Landini.

Del P. Giuseppe Landini resterà ricordo tra i posteri soprattutto per gli scritti con cui illustrò cose e persone della nostra storia, di cui fu diligentissimo raccoglitore; e anche per questo è degno omaggio alla sua memoria un piccolo cenno biografico, che ne illustri la figura. Lo scrivente ripete qui nelle linee principali ciò che egli ebbe occasione di dire a commemorazione dello scomparso nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro, durante il funerale di trigesima, alla presenza di confratelli, alunni ed ex-alunni del Collegio degli Orfani, con un gruppo di amici ecclesiastici e laici.

Il P. Giuseppe Landini era nato il 4 luglio 1878 a Castiglion Fiorentino (Arezzo); a 17 anni fece la professione religiosa nel noviziato di Somasca (1895), circa i 24 anni fu ordinato Sacerdote a Roma (Natale 1901); morì il 4 dicembre 1945 nella casa di S. Maria in Aquiro. Anni di vita 67, di cui quasi 50 spesi nel lavoro nell'Ordine Semasco tra la gioventù, inframmezzati agli studi, che furono un ornamento spirituale della sua attività in ogni tempo.

Degli studi ci lascia qualche frutto che conserverà valore anche in avvenire.

Il P. Landini aveva anzitutto doti di scrittore. Rimase sempre sensibile nella sua parlata e nella stile l'origine toscana, che con lo studio conferì alla sua espressione un andamento sostenuto, aristocratico piuttosto conservatore: alle volte perfino lezioso. Confratelli, anziani ricordano la facilità con cui da giovane egli verseggiava, imitando a scopo caricaturale le correnti del decadentismo; che tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 caratterizzarono la nostra letteratura (si era allora in piena frenesia dannunziana). Il P. De Angelis mi parlava di un poemetto umoristico su non so che tipo buffonesco del suo paese e che letto manoscritto, sotto il titolo "La Caceide" (l'autore si firmava Beppe D'Innial) al Collegio Angelo Mai ebbe un certo successo. Erano esercitazioni come da giovani ne hanno fatte tutti gli scrittori di cose serie.

La formazione avuta nelle case di studio dell'Ordine si completò all'università. La tesi di laurea in lettere su antiche collezioni di laudi toscane ebbe l'onore della pubblicazione. Gli eruditi la salutarono come una promessa, che non fu poi mantenuta, per le occupazioni e perchè l'interesse dello studioso si rivolse altrove: cioè alle cose somasche.

Interessanti studi sul nostro Santo Fondatore e le sue lettere e i suoi primi compagni furono raccolti in volume sotto il modesto titolo di *Contributi*, ancora sempre utili ai biografi del Santo.

Intanto il P. Landini andava preparandosi all'opera che, vagheggiata per anni, lavorata per più di un decennio, offre la sintesi di tutte le sue

ricerche: la Vita di S. Girolamo Emiliani secondo le fonti stampate e manoscritte, ampiamente documentata e discussa in tutti i suoi particolari. Essa è ora in corso di stampa, curata da confratelli non avendo potuto l'autore vedere se non le prime prove tipografiche. Un libro ampio, ricco di informazioni, con continui richiami bibliografici e schiarimenti, che mostrerà la diligenza del raccoglitore e l'importanza da lui annessa a ogni minuzia, che in qualche modo si riferisca al Santo.

Questi gli scritti principali, a cui saranno da aggiungere quelli sparsi in riviste e fascicoletti: discorsi di contenuto commemorativo e religioso, versi, e cose varie in alcuni periodici dell'Ordine specialmente in quello del Collegio Gallio, da Lui stesso fondato.

Tra queste cose varie vi sono gli scritti occasionali da lui fatti in accompagnamento alla sua opera direttiva. E' questo un altro aspetto della attività del P. Landini. Cominciò come Rettore a Spello (1913-1920), poi superiore a Samasca (1921); per 13 anni fu Rettore del Gallio (1922-35), quindi a Roma (1935-38) e infine, gli ultimi 7 anni, degli Orfani a Roma (1938-45). Dal 1922 reggeva la provincia Romana, In tutti questi luoghi la guida del P. Landini nei suoi anni migliori destò impulso e ricchezza di opere. Al Gallio sotto di lui si rinnovarono la vita scolastica e collegiale e si restituì all'onore dei tempi l'aspetto edilizio dell'antico fabbricato, fu costruito l'organo, fu eretto il monumento ai caduti della prima guerra mondiale, che rappresenta in bronzo originale il nostro Santo Fondatore.

Tutte queste opere vanno viste nel riflesso profondo dell'ispirazione spirituale da cui muovevano e del nobile scopo a cui tendevano.

Il P. Landini fu specialmente un Padre tra i giovani, un educatore. Per essere tale aveva sortito da natura le doti necessarie, anzitutto la linearità e sincerità del carattere. Parlava spontaneo, alle volte appassionato, alle volte frizzante, sempre aperto e cordiale. Ero a questa la caratteristica delle sue relazioni con i Confratelli e così io li conobbi nelle mie visite a Roma in cui metteva a mia disposizione la sua accogliente familiarità, le sue conoscenze e tutta, com'essa era, la povertà di quella casa.

Era attaccatissimo alla Congregazione religiosa, di cui fu degno figlio e nella vita e negli studi professò somma cura ed ebbe stima di tutto ciò che la riguarda. Ricordiamo tutti la sua affezione alla casa, che giungeva: allo spirito conservativo delle abitudini tradizionali, alle minuterie dell'arredamento, ai suoi vasi di fiori.

Soprattutto lo ricordiamo esemplare dell'adempimento dei doveri inerenti al suo ufficio, attento ai bisogni dei suoi dipendenti, diligente nella stesura delle registrazioni amministrative e direttive dell'Istituto.

Tutto ciò era nel P. Landini coerente prodotto esteriore della sua vita intima. Fu di una pietà profonda e mai smentita. La sua passeggiatina pomeridiana aveva come meta abituale una Chiesa ove il buon Padre cercava l'altare della Madonna; dove recitava o finiva di recitare il Santo Rosario,

già cominciato a sgranare nel tragitto. Nella sua ultima malattia una delle preoccupazioni, che egli mostrava con frequenti appelli agli assistenti, era la recita dell'ufficio; e anche in qualche fase più grave del delirio, in cui, lo deprimeva la gravità del male, le parole che più di frequente salivano al labbro dalla zona dell'incosciente era la recita del suo Breviario o la recita della *Salve Regina* o del *Miserere*.

Per le sue doti di mente e di cuore, per la sua pietà, il P. Landini fu un insigne educatore, di cui numerosi giovani serberanno in tutta la loro vita riconoscente meritoria. Fu uno stimolatore di energie giovanili nella scuola, nella vita religiosa, nelle gare sportive.

Episodi non indegni di essere ricordati vivono tuttora nella tradizione dei Collegi ove egli è stato e specialmente nella memoria filialmente riconoscente di coloro che hanno conosciuto ed amato il P. Landini come suoi alunni.

Alunni attuali e alunni di un tempo: egli li ricordava tutti, si interessava di tutti, li aiutava alla loro uscita dal Collegio e secondo le possibilità li seguiva. Le associazioni ex-alunni e i loro raduni lo ebbero animatore precipuo e organizzatore intelligente.

Tutti sanno della sofferenza del buon P. Rettore alla considerazione dei disagi e privazioni passate dagli appartenenti all'Istituto degli orfani di Roma nei due ultimi anni di guerra. Di certi miglioramenti, da lui ritenuti possibili, egli fece aperta e franca segnalazione a chi, come egli pensava, poteva attuarli ma sul suo parere, come sulla sua azione di allora, già è passato il giudizio di Dio, il quale non è stato di condanna. Per la parte degli altri, quella che il P. Landini non poté che osservare in intimo dolore, sembra che rimanga vivo un monito, che ancora viene dalla sua tomba.

La fine fu quasi improvvisa. Residui di vecchi disturbi, dissimulati, o mal curati, accanto a gravi disfunzioni cardiache fecero declinare la sua attività nel giro di poche settimane e lo abbattono del tutto in una ventina di giorni. *L'Osservatore Romano* dava l'annuncio della sua morte (5 dicembre 1945) dicendo che " il P. Landini è morto sulla breccia ". È vero. La biografia di S. Girolamo, in cui aveva amorosamente occupati anni di studio, sul punto di venire alla luce; l'Ordine dei Padri Somaschi in fase di sviluppo con il recente rinnovamento organizzativo; la vita del suo Istituto degli Orfani appena all'inizio della ripresa dopo l'asprissima prova di questa guerra. Il compimento delle opere sue, da lui iniziate e potenziate, è eredità che lascia ai Confratelli; ai suoi giovani lascia l'esempio di una vita operosa e il ricordo del bene fatto, che richiama il dovere della riconoscenza.

P. G. Rinaldi

Il seguente elenco dei principali scritti del P. Landini è desunto da una

comunicazione del P. Tentorio.

1) Alcuni. scritti nel *Periodo del Collegio Rosi* di Spello dal 1914 al 1918. Altri più numerosi scritti nel *Giornalino del Collegio Gallio* di Como tra il febr. 1923 e il febr. 1935.

3) Articoli vari nel periodico del *Santuario di Somasca*, di cui i principali furono raccolti nel volume *Piccolo contributo* (1928).

4) Nella *Rivista della Congregazione di Somasca* scrisse, oltre alcune relazioni, su questioni della vita di S. Girolamo (fasc. 55, 56) e pubblicò due discorsi mariani (1936).

5) *Salendo a Montallegro*: saffica (" Su le montane vette cilestrine ") in un giornale di Rapallo del 1908.

6) *Il codice aretino 180: laudi antiche di Cortona*, Roma, Tip. Ed. Naz. 1912.

7) *Appunti di critica storica: Per l'origine e la vita delle fraternite locali in Italia; Il lamento della Vergine secondo il cod. 180*, Venezia, Un. Tip. Coop. 1935.

8) *Inno del Collegio Emiliani di Nervi*: " Rulla il mare "; nel fascicolo commemorativo del Coll. Emiliani, 1924.

9) *Piccolo Contributo di vari scritti critico-storico-letterali per la storia, della vita di San Girolamo Miani*, Como, Omarini, 1928.

10) *La missione sociale e cultura dell'Ordine Somasco*, Liano Bergamasco, Tip. Poggini, 1928.

11) *San Girolamo Miani*: discorso detto il 20 luglio 1928 a Somasca, Como, Omarini, 1928.

12) *L'unico pastore: il Papa*. Lezione alla terza settimana sociale dei cattolici comaschi, Como, Omarini, 1929.

13) *Inno del Collegio di Casale*, musicato dal Borgogna, 1931 (ms.). 14) *Celebrandosi il ritorno dei Somaschi al Collegio Trevisio di Casale Monf.*: discorso tenuto il 6 marzo 1932, Casale, Tip Fratelli Tardito 1932.

15) *Carità cristiana e filantropia*: lezione per la sesta settimana sociale dei cattolici comaschi, Como, Omerini, 1932.

16) *I grandi Catechisti: San Girolamo Emiliani, Alessandro Volta, Luigi Guanella*: lezione tenuta al convegno catechistico di Como, Como, Scuola Tip. Casa della Divina Provvidenza, 1933.

17) *La cooperazione del Padre di famiglia all'istruzione religiosa dei piccoli in famiglia e in parrocchia*, in *Il Catechista cattolico*, marzo 1934:

18) *L'Eucaristia dono divino d'amor divino*: discorso tenuto in occasione della prima Messa del P. Giuseppe Brusa dei Somaschi, celebrata a Malnate il 20 giugno 1935; Como, Omarini, 1935.

19) *L'opera sociale di San Girolamo Emiliani*: piccolo studio in occasione del IV centenario della morte del Santo, Rapallo, Tip. Orf. Emiliani, 1937.

20) *S. Girolamo Emiliani e S. Francesco d'Assisi*: in *Gazzetta di Foligno*, 27 febbraio 1937.

21) *Il Ginnasio Comunale " Francesco Forti " in Pescia*, Cenni storici : in *Annuario del Ginnasio " Francesco Forti " in Pescia* per l'anno 1937-38, Pescia Franchi, 1938.

22) *Premessa all'opuscolo commemorativo: Celebrandosi nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro in Roma il XX anniversario dell'eroica morte del P. Angelo Cerbora*, Rapallo, Tip. Orf. Emiliani, 1945.

23) *Per il giubileo sacerdotale del M. R. P. Vincenzo Cerbara*: discorso, Velletri, 1941.

24) *Il P. Severino Tamburini C.R.S.*; Ricordo funebre, Rapallo, Tip. Orf. Emiliani, 1939.

25) *Vita di San Girolamo Emiliani* (in corso di stampa)

Da Rivista della Congregazione Somasca, fasc. 109, pag. 159

FR. MONIELLO ARCANGELO, 7.6.1878-8.8.1951

L'otto agosto 1951 andava a ricevere il premio eterno il carissimo confratello Fra Arcangelo Moniello nostro fratello professo solenne.

Da vari anni egli era minato da un imperdonabile male, contro cui la scienza moderna si era mostrata impotente.

Per quanto però soffrisse e si vedesse di giorno in giorno venir meno le forze, egli era calmo e rassegnato alle disposizioni della divina volontà.

La sua morte lasciò un grande vuoto nella sua Parrocchia di S. Maria in Aquiro, dove preziosa fu per più di trenta anni la sua opera, ricca di meriti dinanzi a Dio e agli uomini.

Chi non lo ricorda, infatti, nel suo ufficio di sacrestano, sempre umile, caritatevole, ordinato e pronto, attaccatissimo al suo dovere e agli interessi dell'Ordine?

Ammirevole era lo zelo con cui curava la casa di Dio, per cui sapeva trovar tempo per adornarla e tenerla sempre in perfetto ordine, geloso quasi che altri volessero togliergli questo grande onore.

Noi, che lo vedemmo in questi ultimi anni ridotto all'impotenza dal suo male, potemmo scorgere quanta afflizione si leggeva sul suo volto quando, portandosi a stento nella sua cara Parrocchia, non poteva offrirle le sue cure come soleva, rassegnandosi a mala pena che altri facessero ciò che per lui fu il maggior vanto ed onore.

Sempre il caro confratello cercò di compiere come meglio poteva il suo dovere e di corrispondere ai suoi voti religiosi ed agli impegni che gli venivano affidati dalla fiducia dei suoi superiori, da cui era stimato moltissimo.

Negli ultimi anni, infine, le sofferenze offerte al Signore hanno formato il suo sacrificio quotidiano, coronando la sua vita esemplare e laboriosa con una santa morte, confortato dalla Santa Comunione e dagli estremi Sacramenti.

Voglia il buon Dio accogliere l'anima benedetta nel riposo eterno e mutarne le sofferenze di quaggiù nella ricompensa della santa felicità una santa morte, confortata dalla Santa Comunione e dagli estremi Sacramenti.

Era nato a Bitonto (Bari) il 7.6.1878 da Francesco e Anna Maria Saracina. Entrato nel nostro Ordine aveva emesso i voti solenni il 9.XI.1924.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 117, pag. 66-68

P. MARTINELLI RAFFAELE, 26.3.1880-31.3.1956

B. D.

Roma, 2 aprile 1956

Molto Rev.do Padre,

alla comunicazione che ragguagliava intorno al pio transito dell'amato Confratello P. Don Raffaele Martinelli, avvenuto il giorno 31 marzo, circa le ore 9 del mattino, ottemperando ad una nostra cara tradizione, faccio seguire un cenno biografico in pegno di fraterna carità ed a comune edificazione.

Nato ad Andria (Bari) il 26.3.1880 da Nicola ed Anna Caricati, trovò nell'ambiente familiare permeato di schietto spirito cristiano quel conforto che maturò in Lui la vocazione, che per interessamento di uno zelante Sacerdote affidò alle vigili cure del P. Corrato di s. memoria.

Compiuto l'anno del Noviziato sotto il P. Di Tucci emise la Professione Semplice il 26 Dicembre 1903 nelle mani del P. Lorenzo Cossa che il 16 luglio 1905 accettava anche i Suoi voti solenni previa dispensa. Dell'ottimo P. Cossa il nostro custodì in cuore una devozione mai spenta.

Arrivò al Sacerdozio, il 19 marzo 1907 celebrò la prima Messa a S. Maria in Aquiro, con un grande spirito di fede e generosità di cuore.

Il primo apostolato lo svolse tra gli Orfani di Roma come Vice-Ministro ed Economo, poi passò un anno alla Maddalena di Genova, indi al Collegio Gallio di Como, ove rimase ben otto, anni dal 1912 al 1920.

Le attestazioni di viva simpatia degli Ex-Alunni del Collegio degli Orfani di Roma stanno a dimostrare quanto fosse efficace la Sua opera contraddistinta da un forte attaccamento al dovere e non disgiunta da amabile serenità di spirito. Dopo otto anni passò Ministro a Spello e poi a Foligno.

I Superiori, apprezzando i Suoi meriti lo nominarono Direttore dell'Orfanotrofio Maschile di Foligno nel 1930 e Rettore del Collegio Rosi nell'anno della chiusura (1932). Dopo un breve periodo trascorso a Roma in S. Girolamo della Carità andò Rettore a Pescia. Curando la formazione religiosa dei nostri Probandi riscosse plauso dalla popolazione e la fiducia dei Superiori che nel '35 lo nominarono Direttore dell'Orfanotrofio di Foligno.

Ricorrendo nel 1937 il 4° centenario della morte del nostro Santo Fondatore volle nel cortile dell'Istituto fosse eretto, un bel monumentino.

Anche a Velletri lo apprezzarono zelante confessore negli anni dal '38 al '43 e fu caro al Canonico Milita, divenuto cieco, per l'amabile compagnia nelle passeggiate che erano di tanto sollievo al vecchio Sacerdote.

La Parrocchia di S. Maria in Aquiro fu l'ultimo campo, del Suo lavoro come era stata la prima Casa Religiosa dopo l'ordinazione sacerdotale.

I Confratelli e i fedeli continueranno a vederLo per lungo tempo ancora seduto o al banco della Sacrestia o al confessionale. Non diceva mai d'essere stanco, accoglieva tutti con un bel sorriso ed era così esperto nelle Sue funzioni di Vice-Parroco che si poteva star tranquilli e il Parroco poteva recarsi a suo agio ad esplicare le mansioni di pastore.

Fino al settembre scorso non era stato mai malato ad eccezione d'una certa indisposizione alle gambe; meravigliò quindi assai quando cominciò ad accusare una certa inappetenza. Fu in certo modo mortificato di dover aver bisogno di speciali riguardi... Rivelò allora quello che era stato il segreto della Sua Bontà. Una modestia singolare, forte amore alla vita comune, pratica della povertà, perfetta obbedienza ed un amore grande all'Ordine e alla Sua Provincia.

Quante volte l'abbiamo sentito rievocare, commosso, le sante figure dei nostri Padri più venerandi!

Sentiva umilmente di Sè.

"E' uno di quei Religiosi sui quali i Superiori possono fare sicuro affidamento; ce ne vorrebbe uno per ogni Casa...", mi diceva un pio Religioso Camillino venuto a pregare sulla Sua spoglia mortale.

Per queste Sue qualità si può ben dire che il P. Martinelli fu un Religioso felice. Fanno per Lui le splendide espressioni delle nostre Costituzioni "*Religioso vere humili nemo in hac vita felicior...*" (Art. 371).

L'11 Febbraio 1956 il Dott. Marini consigliava al carissimo Padre una permanenza di qualche giorno all'Ospedale dei Fatebenefratelli per aver modo di sottoporlo a precise analisi ed esami. La diagnosi definitiva fu sconcertante: neoplasma primitivo del fegato. Il caro Padre aveva i giorni contati!

Tornato tra noi fu oggetto di delicate cure da parte dei Confratelli, dalle buone Suore del Preziosissimo Sangue e dai fedeli che si alternavano nelle visite.

Il 28 marzo cominciò a peggiorare. Più volte ebbe il conforto della presenza e della benedizione del Rev.m P. Generale.

Ripeteva continuamente il Suo "*Fiat*" e sorrise soddisfatto quando Lo consigliai di ricevere "l'Estrema Unzione" e Lo comunicai per Viatico impartendogli la benedizione papale. Strappava le lacrime il sentirlo scandire le preghiere che accompagnavano gli ultimi istanti ...

Edificò in modo particolare la Sua continua espressione di gratitudine per tutte le attenzioni di cui era circondato.

Si pensava ad una fine imminente, ma la Sua forte fibra Lo mantenne in vita fino all'1° marzo. Sabato Santo, alle ore 9 di mattino, assistito da tutti i Religiosi e Suore in preghiera affidava la Sua bell'Anima a Cristo che l'aveva reso degno della Sua passione per poi farlo partecipe al gaudio della Sua gloriosa risurrezione.

Con i sensi di fraterna dilezione mi dico

della P. V. Molto Rev.da Aff.mo in Cristo
P. Antonio Temofonte

P. PUSINO ALFREDO, 16.5.1878-30.12.1962
Studentato teologico dei Padri Somaschi, Roma
In memoria del M. R. Padre Prof. Alfredo Pusino

Roma 10 gennaio 1963.

Molto Rev. Padre Superiore.

B. D.

Il Venerando Padre Pusino ci ha lasciato quasi all'improvviso, colpito da trombosi cerebrale con complicazione polmonare, il 30 dicembre 1962.

Quasi all'improvviso, perché, nonostante la tarda età, conservava ancora una freschezza di mente e una robustezza di fisico da non far neppure supporre una fine così imminente. Tanto è vero che la mattina del 28 dicembre era uscito per la consueta passeggiata.

Dopo un primo attacco del male, da cui si riebbe, subì una ricaduta più grave nella notte del 29 dicembre. Tutte le cure prodigategli con affetto filiale, soprattutto dai Chierici Teologi, non hanno potuto evitare la fine del caro Padre.

La Sua figura caratteristica, ricca di giovialità, era quella di un uomo semplice, buono, amabile. E lo può attestare chi visse accanto a lui per molto tempo nella stessa famiglia religiosa.

Non faceva mai pesare sugli altri la Sua cultura non comune, essendo egli laureato in S. Teologia e in matematica; anzi, nel trattare con i Confratelli, dimostrava una umiltà e una discrezione veramente esemplari.

Aveva per i Superiori un religioso e profondo rispetto attinto evidentemente alle convinzioni che egli aveva sulla Gerarchia.

In merito all'insegnamento, ch'egli ha impartito per molti lustri nei Collegi di Bellinzona, Nervi, Como, Spello, Foligno, bisogna sottolineare com'egli sapesse condire con fine arguzia e rendere talora simpatica la tanto ostica matematica. La paterna pazienza, la particolare sensibilità e capacità didattica, una grande passione per la scuola e per le scienze in genere, una illuminata bontà per i giovani: questo il segreto del successo scolastico di oltre cinquant'anni di insegnamento, che fanno di P. Pusino una delle nostre figure più benemerite della scuola; questo il motivo vero della simpatia cordiale e dell'affetto sincero della schiera senza numero dei suoi ex-alunni.

P. Alfredo Pusino nacque a S. Giuliano del Sannio (Prov. di Campobasso) il 16 maggio 1878, da Nicola e De Gregorio Pasqualina; entrò nell'Ordine nel novembre 1891 e fece il Noviziato a Somasca ove emise la Professione semplice il 4 novembre 1895; emise la Professione Solenne il 27 aprile 1900 nella nostra Casa di S. Girolamo della Carità in Roma; fu ordinato Sacerdote il 16 marzo 1902; nello stesso anno conseguì la laurea in S. Teologia e nel 1919 la laurea in matematica pura.

Nel 1902 iniziò l'insegnamento nel Collegio di Bellinzona; nel 1909 passò al Collegio di Nervi; nel 1915 a Roma in S. Maria in Aquiro; nel 1916

a Spello. Nel 1924 venne nominato Rettore dell'Orfanotrofio di Foligno, appena aperto.

Nel 1928 lo troviamo Vice-Rettore al Collegio Sgariglia di Foligno. Nominato Rettore del Collegio Rosi in Spello nel 1929 da P. Zambarelli, vi rinuncia e svolge la sua attività come Vice Rettore e insegnante. Nel 1932 nel Capitolo Generale di Casale Monferrato per particolari meriti vien nominato Vocale; dal 1932 al 1935 trascorre un periodo d'insegnamento a Foligno, poi insegna a Pescia; nel 1936 è chiamato dal Ven. P. Ceriani al Collegio Gallio di Como dove rimane fino al 1943; dal 1943 al 1954 è Preside del Ginnasio di Spello, nel Capitolo generale del 1948 è nominato Consigliere Generale; e nel 1951 Consigliere Provinciale.

Dal 1954 al 1958 rimase al Collegio Sgariglia di Foligno; passava infine allo Studentato di S. Alessio, la sua casa prediletta, dove da anni amava trascorrere brevi periodi di vacanza. E qui chiuse serenamente gli ultimi anni di sua vita, a pochi mesi dalla celebrazione solenne e commossa del suo 60° di Sacerdozio.

La sua salma ora riposa nella tomba dei nostri religiosi nel Campo Verano di Roma.

Devotissimo in Cristo

P. Giuseppe Fava Rettore

La morte del Padre Alfredo Pusino

Domenica 30 dicembre alle 17.45 è morto nella nostra Casa professa di S. Alessio il M. R. P. Alfredo Pusino. Ai funerali seguiti mercoledì 2 gennaio, prima della assoluzione alla Salma, così il M.R.P. Pio Bianchini revocò ai Religiosi, Parenti e Amici presenti la sua figura.

« Scompare con il P. A. Pusino una figura caratteristica e tipica di un religioso che, pur ricco di anni, ha saputo mantenere una freschezza di vita e di attività.

La sua lunga agonia protrattasi nello spasimo di oltre quaranta ore lottando contro la morte con un cuore ancora sano ed una fibra fortissima, dimostra la sua vigoria e il suo temperamento gagliardo.

Discreto e accorto, anche se la senilità aveva forse accentuato un suo determinato punto di vista e non era stato sempre in grado di adeguarsi al ritmo vertiginoso della nuova impostazione di vita, era divenuto elemento quasi coreografico della Casa professa. Viveva nell'ombra, pago di trascorrere in serenità gli anni del suo meritato riposo, alternando le pratiche di pietà e le sue quotidiane uscite per la passeggiata. Nella sua statura minuscola, con il suo fido bastoncino, la lunga bianca zazzera incorniciante il suo volto, non denunciava certo i suoi ottantaquattro anni.

Compito, preciso e minuto, ha così trascorso gli ultimi quattro anni della sua vita fino a pochi giorni fa, quando, nella fredda mattina di venerdì 28 dicembre ebbe il primo avviso che lo preavvertì e che mise tutti in allarme, quando la carità di persona rimasta sconosciuta, ce lo riportò a

casa privo di sensi. Si riebbe, ma nella notte giunse il secondo piú forte attacco di trombosi cerebrale aggravato subito da una violentissima polmonite con edema. Era la fine: pure fu tentato tutto per lui. Con amore filiale fu curato, assistito dai Superiori e dai nostri bravi chierici che tanta edificazione ci hanno dato per questo loro tenero prodigarsi attorno a colui che amabilmente veniva considerato come il loro nonnino.

E l'età e le cariche e l'attività e il buon esempio lo avevano reso veramente venerando ».

(Il P. Bianchini ha quindi riferito rapidamente i dati e le date della vita dello Scomparso lusingando le varie attività svolte nel 72 anni passati in Congregazione).

« Buon religioso ha lasciato in quanti lo hanno avvicinato, confratelli, alunni, amici, memoria della sua bontà, semplicità e serenità.

Ai nostri studenti di teologia lascia l'esempio di sottomissione e di obbedienza, avendo accettato anche recentissimamente notevoli sacrifici e riduzioni, con forte disagio della sua mentalità divenuta tipicamente ancorata alle tradizioni personali. Mai è uscito dalla Casa religiosa senza la obbedienza del Superiore: la sua nota caratteristica quotidiana passeggiata che lo conservava in vigore, si è svolta sempre così.

Caro P. Alfredo!

- Esattamente alcuni mesi fa, il 16 marzo 1962, Lei era qui, in questo stesso posto, non certo nella fredda compostezza-del riposo estremo, ma nella gioia profonda della celebrazione del 60.mo del suo lungo, lunghissimo Sacerdozio.

Noi ricordiamo ancora, tutti, quella giornata di intensa commozione per Lei, per noi e per i suoi cari che oggi con noi piangono la sua dipartita da questa terra di esilio per la Patria celeste.

E ci piace in questo supremo momento del suo definitivo umano distacco da noi, ripensarla come quel giorno, così, sempre così. Unito al Sacerdote eterno Gesti che Lei per migliaia e migliaia di volte ha chiamato dal Cielo sulla terra. E Lui, Gesù è venuto oggi sulla terra per portarla, al cadere dell'ultima domenica dell'anno giubilare delle Nozze sacerdotali di diamante, presso di Sé, per darle il premio come a servo buono e fedele ».

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 179-180, pag. 176-177.

P. ANTONIO TEMOFONTE, 20.6.1912-

Non intendo fare una commemorazione funebre, ma solo scrivere qualche ricordo dell'amatissimo P. Antonio Temofonte.

Egli fu da me conosciuto la prima volta a Pescia, nell'ottobre del 1937. Io ero ragazzo; l'impressione che ebbi di lui è rimasta identica in questi trentadue anni: l'impressione che egli fosse un uomo di serena letizia.

Io non credo di sbagliare se dico che ogni persona che lo ha avvicinato sia rimasta colpita da questa caratteristica dell'animo suo. Era una letizia che taluno avrà potuto giudicare anche infantile. Ma si trattava, secondo me, proprio di una virtù. Ci ho pensato più volte durante il Capitolo Generale del '67 e del '68, quando nelle pause di un lavoro assai faticoso, egli divertiva i confratelli con tanta vivacità, ma anche con tanta umiltà. Anche per divertire gli altri ci vuole umiltà. E soprattutto bontà.

Ecco una parola che dice tutta la vita di P. Temofonte. Chi l'ha conosciuto può attestarlo. La bontà del suo animo era una bontà fatta di piccole cose, ma cordiale e profonda. Basta pensare come sapeva coltivare l'amicizia. Questo perché credeva nella bontà degli altri. Forse in questo poteva essere considerato un ingenuo. Ma era l'ingenuità delle anime candide, di quelle di cui parla il Vangelo.

Certo faremmo un torto a P. Temofonte se dicessimo che non aveva difetti. Il Signore li ha permessi perché non si gloriasse dei tanti pregi che aveva.

Per me un grande pregio ch'egli aveva era quello di nulla chiedere e nulla rifiutare, secondo lo stile di S. Francesco di Sales. Ricordo che quando fu mandato a Pescia nel 1951 come Rettore del nostro Seminario, prontamente ubbidì al P. Provinciale che desiderava ch'egli finisse di dare gli esami universitari. Ed aveva quasi quarant'anni! Disse un giorno, forse per darsi coraggio, che se si va a scuola, vuol dire che si è giovani.

Il P. Temofonte era molto bravo, ma senza ostentazione. Un piccolo ricordo personale. Andando a piedi insieme con me per le vie di Firenze, appunto per frequentare l'Università, egli mi fermava spesso per farmi osservare qui uno scorcio pittorico della città, là una bifora o altro cui io non badavo davvero. Così nelle Chiese fiorentine o nei musei, egli si dimostrava più che un erudito, un uomo intelligente e colto che godeva della bellezza. Egli amava l'arte, la musica (sapeva anche suonare l'armonio), amava soprattutto l'eloquenza.

Pochi giorni fa Mons. Romoli, Vescovo di Pescia, mi ha rivelato perché negli anni della sua permanenza nella Diocesi, l'avesse scelto come suo confessore. La prima volta che lo conobbe, durante la celebrazione della festa degli alberi, venuto a mancare l'oratore ufficiale, Mons. Romoli invitò il P. Temofonte, che era presente alla

cerimonia, a dire alcune parole alle scolaresche intervenute. Il Vescovo rimase colpito dalla sua prontezza nell'accogliere l'invito e dalla bravura con cui fece il discorso.

Qualche anno fa sembrò ch'egli rinunciassero a questa sua inclinazione all'eloquenza. Forse già il male lo minava nascostamente. Ma fu anche, io credo, ancora una volta per obbedire. Chi non è rimasto edificato nel vedere il P. Temofonte, lasciare prontamente l'incarico di Parroco in Roma, per andare, chiamato dall'obbedienza, nel nostro Seminario, per esercitare nel silenzio, l'ufficio di P. Spirituale? Tale ufficio egli lo compì con semplicità e profondo sentimento spirituale.

Una bella sua virtù fu infatti la pietà. Egli era uomo di preghiera; di una preghiera personale e convinta, di una preghiera vissuta. Ma qui entriamo, in un campo assai riservato: dovrebbero parlare le molte anime ch'egli ha diretto, del laicato e della vita religiosa, soprattutto le Suore che lo stimavano ed amavano come Padre.

E Padre fu per moltissimi orfani ch'egli educò nella sua vita.

Era stato egli stesso un orfano a S. Girolamo della Carità in Roma. Là, al contatto con venerabili Padri dell'Ordine Somasco, gli era sorta la vocazione di Padre degli orfani. Con gli orfani e con i giovani fu a Foligno (ove ha lasciato veramente 'eredità di affetti'), a Pescia, a Spello, a Belfiore, a Roma. Se capita di incontrarne qualcuno, come mi capitò a Casa Pino di Grottaferrata, proprio il 13 giugno scorso, nell'ultima festa onomastica del Padre, le espressioni di riconoscenza e di stima sono vive e sincere.

Ma non solo gli orfani e giovani: tutti noi dobbiamo qualcosa al P. Temofonte che ci ha purtroppo così presto e silenziosamente lasciati. A noi spetta seguire il suo esempio umile e generoso.

Da parte sua certamente P. Antonio, dal Cielo, continuerà ad essere buono con noi, come lo è stato per tutta la vita.

P. Alberto Busco c.r.s.

Dati biografici.

Il P. Antonio Temofonte è nato a Montelanico (Roma) il 20 giugno 1912, dopo essere entrato come Probando a Milano presso l'Istituto Usuelli, entro in Noviziato a Somasca ove, il 3 ottobre 1930, emise i voti della professione semplice. Fece la professione solenne il giorno 8 ottobre 1933 e il 3 maggio 1937, a Roma, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Figlio della Provincia Romana esercitò vari uffici nelle Case della medesima: fu nominato Rettore del Collegio Sgariglia nel 1948 e dopo un triennio Rettore del Probandato di Pescia. Eletto Preposito Provinciale nel 1954 resse anche la Casa di S. Maria in Aquiro per tre anni: riconfermato Provinciale fu anche Rettore dal 1957 al 1959 del Collegio Rosi di

Spello. Chiuso il Collegio di Spello, per due anni resse l'Orfanotrofio di Belfiore, nominato Consigliere della Provincia, dopo lo scadere del suo mandato di Preposito Provinciale (1960). Dal 1961 fu a S. Maria in Aquiro tenendo quella Parrocchia fino al 1965 e dal 1961 al 1963 fungendo anche da Rettore dell'Istituto per orfani. Venne quindi inviato nel 1965 al Probandato di Pescia per la direzione spirituale dei giovani: vi rimase fino al 1968 quando resse per un anno, quale Vicario Economo, la parrocchia di Belfiore di Foligno e di Padre Spirituale degli orfani. Nell'aprile 1969 minato da male inguaribile, fu curato con ogni attenzione. E' deceduto a Guidonia (Roma) presso la clinica « Divina Provvidenza » a seguito di neoplasia cerebrale acuta.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 187, pag. 62-64.

P. CARCIOFFA FRANCESCO, 29.9.1879-10.1.1972

Rientrava nella Casa del Padre, alle ore 17 del 10 gennaio 1972, il nostro Padre Francesco Carcioffa, purificato da lunghe sofferenze, sopportate con pazienza ed esemplarità religiosa. Anche quando la malattia maggiormente entrava nella sua fase piú acuta e la natura, cercando di prendere il sopravvento reclamava i suoi diritti, il nostro P. Francesco dopo un momentaneo comprensibile smarrimento, in cui invocava il « *cupio dissolvi* » e « *il passi da me questo calice* » trovava infine sempre la forza soprannaturale di ripetere con Gesù nell'orto: « *Non la mia, o Padre, ma la tua volontà si compia!* ».

L'arteriosclerosi, che lentamente ma inesorabilmente da otto anni si era impossessata di lui, negli ultimi mesi trascorsi all'ospedale Civile di Velletri, l'aveva ridotto alla quasi totale immobilità fisica; accettò con fede anche questa estrema umiliazione, sempre grato e riconoscente a tutti, infermieri, suore e confratelli che si prestarono ad assisterlo nelle sue necessità. La sera precedente al suo trapasso, nell'assenza di P. Pietrangelo che tanto amabilmente negli ultimi tempi volle assumersi l'incarico di imboccarlo ogni sera all'ora di cena mi recai io a compiere questo gesto delicato. Dopo avergli dato da mangiare, gli volli lavare il volto, gli occhi e le mani. Poi gli presentai il Crocifisso perché lo baciasse. Da un po' di giorni sembrava che non riconoscesse piú nessuno e che non desse segni di intelligenza. Alla vista del Crocifisso il caro Padre accostò le sue labbra e vi impresse un affettuoso bacio: « *Dolcissimo Gesù, non essermi Giudice, ma Salvatore! Ti offro tutto per la Santa Madre Chiesa, per il nostro Ordine, per il P. Generale... per le vocazioni!...* ». La mia netta sensazione fu che il Padre Francesco facesse sua la preghiera e l'offerta, e, quando la sera tardi mi congedai da lui, sul suo viso splendeva uno sguardo dolce e rasserenato. Il medico Dott. Colombo che passò per la consueta visita, mi disse che lentamente si spegneva come un cero. Qualche giorno prima aveva ricevuto l'unzione degli infermi e quella mattina si era nutrito del Pane che ci sostiene nelle ultime lotte della vita. Così il nostro Padre stava per riconsegnare la lampada della fede accesagli nel giorno del suo Battesimo ed alimentata ogni giorno della sua vita religiosa-sacerdotale nella meditazione del mistero pasquale di Cristo. Mezz'ora prima del trapasso, il nostro P. Luigi Volpicelli, vicario Generale dell'Ordine, gli aveva fatto visita, accompagnato da Padre Pettoruto, impartendogli una particolare benedizione: era la benedizione che a nome del nostro Fondatore l'avrebbe quindi introdotto accanto al Padre degli Orfani in Paradiso.

Il 12 mattino alle 10 ci fu la messa esequiale con una solenne concelebrazione a cui parteciparono una ventina di Padri venuti da tutte

le Case della nostra Provincia Romana, insieme al P. Vicario Generale, ed ai Consiglieri Generali PP. Mario Vacca e Colombo. All'omelia il Celebrante principale P. Alberto Busco Prep. provinciale tenne una breve e commossa rievocazione del Padre. I Chierici di S. Alessio dall'organo cantarono mottetti adatti per l'occasione. L'estremo commiato alla salma lo diede lo stesso Arcivescovo di Velletri Mons. Luigi Punzolo, che insieme al suo Vicario generale volle essere presente al sacro rito. Come pure notammo una larga partecipazione al rito esequiale di sacerdoti diocesani, religiosi e religiose che hanno case ed Istituti nella nostra diocesi. Il suo corpo riposa ora nella nostra tomba di Campo Verano a Roma ove lo trasporteranno il pomeriggio del 14 gennaio. Erano ad attenderlo i suoi nipoti, i chierici di S. Alessio col loro P. Rettore.

Nota biografica

Era nato a Minturno il 29 settembre 1897 da Agostino e Beatrice Romano. Nel settembre 1915 entra nel nostro Ordine tra i postulanti. L'anno successivo chiamato alle armi per la guerra mondiale, presta il suo servizio alla Patria sino al 1920 nella Marina Militare in qualità di infermiere. Per questo servizio il 4 nov. u.s. fu decorato della medaglia ricordo e della Croce di Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Nel 1921 compie il noviziato a S. Alessio all'Aventino, avendo come Padre maestro il Ven. P. Luigi Zambarelli. Emette la professione come fratello coadiutore, indi nel 1923 con l'autorizzazione dei Superiori passa tra i Chierici. Nel 1928 emette la professione solenne e compiuti gli studi filosofici e teologici è ordinato Sacerdote il 26 maggio 1934 a Pescia dal santo vescovo di quella Diocesi Mons. Angelo Simonetti.

L'obbedienza lo inviò in molte Case del nostro Ordine come Ministro ed Economo. Dal 1946 al 1948 fu pro-rettore dell'Orfanotrofio maschile di Foligno. A Roma, tra gli orfani di S. Maria in Aquiro, ove fu per un decennio Ministro, tra i Ciechi di S. Alessio, tra gli Orfani di Belfiore, di Velletri ha lasciato ovunque il segno della sua bontà e del suo diretto interessamento. Ancora oggi gli orfani oramai padri di famiglia e socialmente ben sistemati lo ricordano per questo suo amore e per la sua semplicità. Fu economo nel 1949 a S. Alessio all'Aventino tra i Chierici teologi e nel 1956-57 tra i Chierici Liceisti dello Studentato di Camino. Quei Chierici, ora quasi tutti Padri ed alcuni con alte responsabilità nel nostro Ordine, lo ricordano sempre con tanto affetto, stima e venerazione per la sua generosa dedizione, gentilezza di modi e desiderio di piacere a tutti. Voleva veramente bene ai nostri Chierici e faceva del suo meglio perché nulla loro mancasse e tutti si sentissero a loro agio. I chierici attenti osservatori d'ogni cosa, nel Natale del 1956, in una lettera, trovata tra le sue carte, vollero così esprimere la loro stima per il nostro Padre Carcioffa: « ... una delle caratteristiche di questa festa è proprio quello spirito di famiglia che suscita in ogni

cuore. Ora come si può dimenticare in una famiglia colui che ha in mano la dispensa? Ma questo è forse un motivo troppo basso. Ci scusi Padre! c'è qualcosa di più bello che ci ha spinti a ricordarci di lei: è quella sua profonda umiltà, quella sua assiduità nel quotidiano dovere, che noi osserviamo, e, il tutto sublimato dal suo abituale sorriso. Così ci insegna quella virtù, che nella vita rende il religioso felice. *Religioso vere humili nemo in hac vita felicior* ». Penso che quei Chierici colsero in pieno la spiritualità del nostro Padre, ed è questo l'insegnamento più bello che quest'umile figlio di S. Girolamo lascia a noi tutti.

P. Luigi D'Amato c.r.s.

Brevi dati biografici di P. Francesco Carcioffa.

29-9-1897, nasce a Minturno (Latina) da Agostino e Beatrice Romano. Sett. 1915, entra come postulante a S. Alessio in Roma. Fa da prefetto ai Ciechi.

1916-1920, fa il servizio militare durante la guerra mondiale come infermiere nella M. M.

Ottobre 1920, rientra nell'Ordine: fa da prefetto a Roma a S. Girolamo della carità.

1921, Novizio a S. Alessio all'Aventino, indi professore semplice.

1922, Prefetto presso Orfanotrofio maschile di Treviso.

1923, Ministro presso Orfanotrofio maschile di Foligno.

1926, Ministro a Roma a S. Girolamo della carità.

1928, Emette la professione solenne a Roma.

1928-1934, Ministro Istituto Emiliani di Pescia.

26 Maggio 1934, Ordinato Sacerdote a Pescia, fu quindi a Foligno, poi di nuovo a Pescia.

1935, Roma, Ministro a S. Maria in Aquiro.

1938, Foligno, Coll. Sgariglia: Economo.

1939-1946, Ministro a Roma a S. Maria in Aquiro.

1946-48, Pro-Rettore Orfan. Maschile di Foligno.

1948-49, Foligno Collegio Sgariglia Economo.

1949, Roma, S. Alessio all'Aventino, presso lo studentato teologico: Economo.

1952-54, Roma, Istituto dei Ciechi a Tormarancia.

1954-56, Spello, Collegio Rosi: Economo.

1956-57, Camino, Studentato Filosofico, Economo.

1958-72, Velletri, ove rimane sino alla sua morte, con la breve eccezione di un anno passato a Belfiore, nel 1962.

Nel 1964 cade ammalato gravemente. Ripresosi alquanto, ma sempre debilitato, è a riposo a Velletri.

Muore la sera del 10 gennaio 1972 all'ospedale Civile di Velletri.

La sua salma è trasportata nella tomba dei PP. Somaschi a Roma al campo Verano in attesa della Risurrezione finale.